

TORNATA DEL 30 MARZO 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. — *Sunto di petizioni, omaggi, congedi — Rinunzia dei deputati Caccianiga, Corbelli e Valotti — Ozioni dei deputati Zanardelli e Cappellari — Istanza scritta dal ministro per le finanze per la nomina di Giunte — Proposizione dei deputati Minervini, e Vito D'Onofrio per l'inclusione nell'elenco dei deputati votanti dei nomi di coloro che non hanno l'elezione convalidata — Spiegazioni del presidente, e parole in appoggio del deputato Asproni — Osservazioni del deputato Valerio — È approvata — Istanza del deputato Puccioni per la nomina di una Commissione per la riforma del regolamento, ammessa dopo opposizioni dei deputati Mussari Giuseppe, e De Blasiis riguardo al tempo pel lavoro — È approvata una proposta del deputato Pisanelli per il rinvio della nomina della Commissione del bilancio. = Verificazione di elezioni — Annullamento di quella del 1° collegio di Napoli — Convalidamento di altre — Si riprende la discussione su quella di Pontedecimo — Parlano i deputati Mellana, Salvagnoli, relatore, Salaris, Asproni, Barazzuoli, e Pessina — È deliberata la sospensione proposta dai deputati Mellana e Salaris — Su quella di Aragona è ordinata un'inchiesta. = Relazione, e immediata discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio — Proposizione del deputato Lazzaro sulla presentazione del bilancio 1868, approvata — Considerazioni politiche del deputato Bixio, e risposta del ministro per le finanze — Osservazioni e dichiarazioni dei deputati Mellana e Crispi, e risposta del ministro, e del relatore Minghetti — Approvazione degli articoli — I ministri per gli esteri, per la mariniera, per l'agricoltura, e per le finanze presentano una serie di progetti di legge, riprodotti o nuovi — Approvazione a squittinio segreto dello schema di legge dianzi discusso — Sorteggio supplementare degli uffizi — Composizione della Commissione per la risposta al discorso della Corona.*

La seduta è aperta al tocco e 20 minuti.

FARINI, segretario, legge il processo verbale della precedente seduta, che viene approvato.

MASSARI, segretario, legge il seguente sunto di petizioni:

11,377. Il municipio di Cosenza chiede che nel riformare gli organici delle Amministrazioni dello Stato e nell'abolire il dazio di consumo governativo si trovi modo di rendere più sopportabili le attuali gravezze.

11,378. Centuno cittadini della società operaia di Manduria, provincia di Lecce, domandano che il diritto elettorale venga proclamato libero ed esteso a tutte le classi.

11,379. Vigliarolo Giorgio, del comune di Camini circondario di Gerace, si rivolge alla Camera per il condono di sei mesi di carcere.

11,380. Il sindaco e trentasette abitanti del comune di Morino, provincia di Abruzzo Ultra II, fanno istanze perchè nella nuova circoscrizione territoriale la città di Sora sia elevata a capoluogo di provincia, o quantomeno conservata a capo di circondario.

11,381. Il sindaco e quarantatré abitanti del comune di Calapezzati, provincia di Calabria Citra, rassegnano alcune considerazioni per indurre il Parlamento ad ap-

portare una radicale riforma all'amministrazione dello Stato.

11,382. Il sindaco di San Demetrio Corone, circondario di Rossano, invia una petizione di quarantatré abitanti di quel comune, con oggetto conforme a quella presentata dal municipio di Cosenza e segnata col numero 11,377.

11,383. Il direttore del regio nazionale istituto dei Sordo-muti del Napoletano, espone le condizioni di quello stabilimento, chiede venga assegnata pel medesimo un' apposita località e dotazione e sia rinnovato il suo organico.

11,384. Terrani Domenico, di Ascoli-Piceno, esposti i servigi prestati in qualità di guida alle truppe nella distruzione del bringantaggio, chiede un qualche compenso.

11,385. Ventidue guardiani sanitari del comune di Augusta in Sicilia si rivolgono alla Camera per ottenere il soddisfacimento di loro averi per i servigi resi nell'emergenza del colera a bordo dei legni che si concludessero a compiere la contumacia in quel lazaretto.

11,386. Il Consiglio provinciale di Terra d'Otranto ed i Consigli comunali di Castellaneta, Casarano, Supersano, Parabita, Martino, Tuglie, Acquarica del Capo,

Massafrà, La Terza, Ginosa, Mottola, Monteparano, Carosino, Roccaforzata e Faggiano, rassegnano al Parlamento nazionale petizioni per la sollecita discussione del progetto di legge per l'abolizione delle decime ex-feudali.

11,387. Barbiè sacerdote Felice Tommaso, di Carmagnola provincia di Torino, domanda l'abrogazione dell'eccezione di cui all'articolo 25 della legge sull'amministrazione comunale e provinciale del 20 marzo 1865 in forza della quale sono dichiarati ineleggibili gli ecclesiastici aventi giurisdizione o cura d'anime.

11,388. Quattrocentocinque cittadini di Potenza e di Miglionico espongono alcune considerazioni dirette a dimostrare la necessità di abolire la tassa del quattro per cento sull'entrata fondiaria.

OMAGGI.

BERTEA, segretario. (*Legge*) Hanno presentato i seguenti omaggi:

Giuseppe Inzenga, direttore dell'istituto agrario Castelnuovo di Palermo — Un esemplare della descrizione di detto stabilimento.

Dottore Giovanni Gauberti, medico del reggimento dei cavalleggieri di Caserta — Un esemplare delle sue considerazioni sulla città di Cuneo e le febbri intermittenti.

Presidente dell'Accademia dei ragionieri di Bologna — Alcuni esemplari d'uno schema di legge sulla contabilità generale dello Stato.

Ministro dei lavori pubblici — 450 esemplari della terza relazione sul servizio postale in Italia, anno 1865.

Dottore Antonio Del Bon, da Padova — Parecchi esemplari de'suoi pensieri sui beni demaniali ed ecclesiastici.

Commendatore Fenicia, da Ruvo — 5 esemplari di due nuove sue poesie.

Bernardino Salomone, da Cuneo — 600 esemplari del suo opuscolo sul modo d'ottenere il pareggio del bilancio e la diminuzione delle imposte.

Prefetto di Parma — 16 esemplari degli atti di quel Consiglio provinciale durante il 1866.

Giuseppe Calviño, presidente del tribunale di commercio di Trapani — 40 esemplari d'un opuscolo contenente le ragioni per la conservazione dei tribunali di commercio, e due copie d'un altro per la riorganizzazione degli stessi tribunali.

Sindaco di Masserano (Biella) — 10 esemplari dell'elogio funebre ed iscrizioni fatti in occasione del funerale che celebravasi in detto comune pel senatore Cassinis.

Generale Di Pettinengo — 450 copie della relazione sui provvedimenti dell'amministrazione della guerra dal 1° gennaio al 20 agosto 1866.

Ministro dell'agricoltura e commercio — 12 esem-

plari delle statistiche sull'istruzione primaria, sull'epidemia colerica nel 1865 e sugli istituti industriali e professionali.

Anonimo di codesta città — 2 esemplari d'un opuscolo intitolato: *Carte in tavola! Indietro o avanti?*

Deputato Fileno Olivieri — 450 esemplari del suo *Memorandum* al Governo italiano sui pericoli che minacciano la nazione.

Anonimo, di Torino — 25 copie d'un opuscolo sull'amministrazione dell'istruzione pubblica ed il regio decreto 6 dicembre 1866.

Banco di sconto di Torino — 10 esemplari d'un lavoro sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico.

Presidente della società reale di Napoli — Un esemplare del rendiconto dei lavori dell'Accademia di scienze morali e politiche - quaderno di dicembre 1866.

Sindaco di Reggio (Emilia) — 2 esemplari del resoconto morale della Giunta di detto municipio, anno 1866.

Anonimo, di Ravenna — 25 esemplari d'un opuscolo che ha per titolo: *Di ciò che potrebbe tener luogo della convenzione Dumonceau.*

Prefetto di Caltanissetta — 2 esemplari degli atti di quel Consiglio provinciale emessi nelle Sessioni straordinarie del 1865.

Luigi Vitali, direttore della scuola tecnica di Licata — 4 copie del discorso da lui pronunziato nella premiazione degli alunni di detto collegio.

Presidente del regio istituto veneto — Un esemplare della 2ª e 3ª dispensa degli atti di detta Accademia.

Antonio Barchetta, da Torino — 2 esemplari delle sue considerazioni sulla costruzione delle ferrovie secondarie.

Signor Wolowski, membro dell'Istituto di Francia — 2 esemplari delle sue deposizioni sull'inchiesta sui principii e fatti generali che reggono la circolazione monetaria e fiduciaria.

Prefetto di Ravenna — 2 esemplari degli atti emessi da quel Consiglio provinciale nell'anno 1866.

Avvocato Pasquale D'Onofrio — 4 esemplari del suo lavoro sulla questione finanziaria.

Carlo Genesy, da Torino, applicato al Ministero delle finanze — 4 esemplari del compendio di economia politica di Garnier da lui tradotto in italiano.

Deputato Carlo Alfieri — 2 esemplari del suo scritto: *Della dottrina liberale nella questione amministrativa.*

Il rappresentante del signor John Van der Heyde, di Londra — 30 copie d'una memoria sui beni demaniali.

La direzione del giornale *Patria e famiglia*, di Milano — i due primi numeri di detta effemeride.

Signor David (De Cholet), da Parigi — Un esemplare del suo lavoro intitolato: *Banque territoriale et agricole de France - Nouveau système de crédit foncier.*

Prefetto di Ravenna — 2 esemplari degli atti da quel Consiglio provinciale emessi nella Sessione straordinaria del 1866.

Ministro d'agricoltura e commercio — 12 esemplari delle osservazioni meteorologiche - fascicoli n^{ri} 36, 40, 44 e 46.

Direzione della Società per la vendita dei beni demaniali — 500 copie del rendiconto delle sue ultime operazioni.

Presidente della Camera di commercio di Torino — 500 copie di una nuova carta indicante il successivo movimento dei fondi pubblici in quella Borsa.

Ministero dei lavori pubblici — 600 esemplari della relazione sull'amministrazione dei lavori pubblici in Italia dal 1860 al 1867.

Avvocato Damasio Ambrogio, da Alessandria — 500 esemplari del discorso testè pronunciato dal commendatore Rattazzi nell'adunanza generale degli elettori di quel collegio.

Un anonimo — 500 copie d'una memoria sull'istituzione d'una tassa graduale.

Professore L. Azzi, da Alba — 25 esemplari delle sue poesie popolari sul presente.

Avvocato Raimondo Maccia, da Torino — 50 esemplari dell'ultimo suo opuscolo: *Alla vigilia delle elezioni ossia il Ministero ed il Parlamento*.

Avvocato Francesco De Vincenti, da Milano — 40 copie delle sue preoccupazioni finanziarie.

Luigi Niccolini, da Firenze — 6 copie d'un progetto per raccogliere 800,000,000 di lire in 5 anni onde sopperire ai bisogni urgenti d'Italia.

ATTI DIVERSI - OZIONI.

PRESIDENTE. L'onorevole Alessandro Rossi scrive che dovendosi trasferire a Parigi per continuare presso la esposizione italiana l'urgente incarico di commissario ordinatore, e fungervi come delegato nelle classi XVIII, XXX, XXXII e LVI e giurato nella classe XXIX, gli occorre un congedo di due mesi.

L'onorevole Curzio, per causa di una sventura di famiglia, domanda dieci giorni di congedo.

L'onorevole Marchetti scrisse il 21 marzo 1867 che, impedito da grave malattia di trovarsi presente alla riapertura del Parlamento, desidera se ne conosca la causa, e spedì l'attestato medico chiedendo un congedo.

Se non vi è opposizione gli si darà un congedo di quindici giorni.

(Sono accordati.)

L'onorevole Caccianiga scrive questa lettera:

« Alcuni elettori avendomi proposto candidato al collegio di Treviso, mi sono fatto un dovere di dichiarare prima delle elezioni che io declinava la candidatura, non potendo assumere l'onorevole mandato per cause indipendenti dalla mia volontà.

« Il risultato della votazione non potendo modificare i motivi della mia rinunzia, sono costretto, signor

presidente, a rinunziare anche dopo l'elezione all'onorevole mandato di deputato al Parlamento. »

Si dà atto di questa rinunzia dell'onorevole Caccianiga, e si dichiara vacante il collegio di Treviso.

Il signor Luigi Ferrari Corbelli scrive questa lettera:

« Malgrado le mie esplicite dichiarazioni fatte anche colla stampa anteriormente all'elezione del deputato di Reggio (Emilia) che non avrei accettato la deputazione, sono stato eletto a deputato di quel collegio.

« Bramoso di vivere lontano da qualunque ingerenza politica, e non permettendomi i miei affari di accudire come si deve agli obblighi di deputato, mi trovo costretto a declinare l'onore, e a dare la mia rinunzia. »

Si dà atto al signor Luigi Ferrari Corbelli di questa sua rinunzia, ed è dichiarato vacante il collegio di Reggio (Emilia).

Il signor Diogene Valotti, non potendo colla debita assiduità partecipare alle sedute della Camera, rassegna le sue demissioni da deputato del collegio di Verolanuova.

Si dà atto di questa rinunzia, ed è dichiarato vacante il collegio di Verolanuova.

L'onorevole Giuseppe Zanardelli, eletto deputato dei collegi di Iseo e di Pieve di Cadore, dichiarò di optare pel collegio di Iseo, come quello che rappresenta da quattro Legislature.

In seguito di questa dichiarazione, rimane vacante il collegio di Pieve di Cadore.

Il deputato Cappellari della Colomba, eletto dai collegi di Belluno, Vittorio e Brivio, dichiara di optare per il collegio di Belluno.

Quindi rimangono vacanti i collegi di Vittorio e Brivio.

Il signor Michele Costi, addetto al regio tribunale di Vicenza, invia un omaggio dei tre primi fascicoli del suo *Dizionario di giurisprudenza* col programma di associazione, onde i signori deputati possano farsi un criterio dell'opera.

L'onorevole ministro per le finanze inviò questa lettera alla Presidenza della Camera:

« Coll'aprirsi dell'attuale nuova Legislatura, dovendo essere ricomposte le Commissioni di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico e sulle casse dei depositi e prestiti, il sottoscritto prega l'onorevolissimo signor presidente a voler al più presto possibile proporre alla Camera la designazione dei tre deputati che debbono far parte di ciascuna di dette Commissioni, ed a fargli poi conoscere il nome di quelli che saranno stati eletti. »

Questa nomina sarà messa all'ordine del giorno in una delle prossime tornate.

Invito i signori deputati i quali non abbiano già prestato giuramento nella seduta dell'apertura del Parlamento, a prestarlo ora.

(Prestano giuramento gli onorevoli deputati: Acton, Belelli, Bembo, Bertini, Binari, Campello, Cannella, Casaretto, Castagnola, Cedrelli, Chidichimo, Cimino, Cittadella, Comin, Decapitani, De Martino, Di Monale, Donati, Fanelli, Ciliberti, Lignana, Matteis, Matina, Bove, Castelli, Muti, Nicolai, Paris, Pasqualigo, Polti, Protasi, Quattrini, Ranieri, Rizzari, Salaris, Salomone, Siccardi, Sirtori, Tofano, Trigona Domenico, Ricciardi, Valussi, Zanini, Morelli Salvatore, Frappolli, Bartolini, Damiani, Marcello, Riberi, Valmarana, Pessina, Camozzi, Ripandelli, Ranco, Musolino, D'Ancona L., Ferrari, Mellana, Golia, Coppino, Sanminiatielli, Testa, Leonii, Muzi, Bandini, Cucchi, Mauro, Villa-Pernice, Greco Luigi.)

PROPOSIZIONI DEI DEPUTATI MINERVINI E VITO D'ONDES.

PRESIDENTE. Il deputato Minervini ha facoltà di parlare.

MINERVINI. Debbo richiamare l'attenzione della Camera sopra un fatto gravissimo, e meno per mio interesse che per quello degli altri colleghi, coi quali mi trovo in una medesima condizione che dirò anormale.

Vi sono 19 deputati le cui elezioni ancora non sono pervenute alla Camera, e non sappiamo perchè i loro nomi sono stati tolti dall'urna nell'atto di costituirsi gli uffici della Camera; io non credo che ci possa essere una mano la quale possa far ciò. Avendo voluto chiedere conto dell'affare, mi si è detto dalla Segreteria che non è Camera, nè Presidenza, che era uso inveterato.

Lascio alla Camera di ponderare se sia questo un metodo, con cui si possa distruggere un diritto non concesso, ma insito nel deputato per mandato diretto del popolo.

Quando questo diritto è stato per proclamazione degli elettori stabilito, la presunzione sta che il deputato sia il mandatario della nazione. Mi si risponde per tutto argomento che nel regolamento sta scritto (e il regolamento non è legge e non può distruggere un principio) non debba il deputato reputarsi tale che dopo la convalidazione. Ciò non è, e se stesse, come si dice, sarebbe una violazione del diritto costituzionale.

Il regolamento non direbbe altro che tutti i deputati le di cui elezioni non sono state convalidate, non possono intervenire a votare dopo la verifica: ossia che costituito il Seggio definitivo cessi la facoltà del deputato di poter votare fino a che non sia la sua elezione verificata, tuttochè avesse votato per la verifica degli altrui poteri e per la costituzione del Seggio definitivo.

La Camera non concede poteri, verifica il mandato che viene dal voto popolare: questo espresso, la presunzione sta per la validità: ed il fatto o la colpa altrui

non possono private di un diritto rappresentato dallo eletto per mandato del popolo. La Camera questa questione l'ha sollevata, e l'ha sollevata quando noi avemmo il piacere di vedere i nostri fratelli della Venezia venire in Parlamento. Allora, non solo i Veneti furono ammessi a votare e furono ammessi negli uffici prima della costituzione del Seggio definitivo, ma votarono puranche, dopo, le leggi, ad onta che le loro elezioni non fossero convalidate. A fronte di cotesta recente deliberazione della Camera a che invocare una disposizione del regolamento che si vorrebbe interpretare, onde escludere dall'estrazione a sorte per gli uffici i deputati le cui elezioni non sono contestate? E questa specie d'ingerenza, interpretando il regolamento contro le norme della interpretazione, l'avrebbe eseguita di fatto, e senza poteri, la burocrazia della Segreteria.

Nè questo io dico nel mio interesse, perchè o votare prima o votare dopo, o non votare a me torna lo stesso, ma lo dico nell'interesse di altri 18 colleghi, i quali si trovano nella stessa posizione; e notino bene che noi siamo venuti con quella febbre di carità patria che il momento richiedeva. Appena avemmo la partecipazione della rispettiva elezione, lasciando tutto e dal Napoletano e dalla Sicilia, si vede che mentre i deputati vengono, i verbali non si spediscono dai signori prefetti.

E notino, signori, che la mia convalidazione è nella provincia di Salerno, da dove in 24 ore potrebbero le carte venire, e siamo a 13 giorni di ritardo. Ora, come mai queste carte a me relative ancora non giunsero, lo potrebbe spiegare questa lettera che io leggerò alla Camera e che ho già comunicata all'onorevole presidente del Consiglio, dalla cui lealtà attendo che faccia giustizia del reclamo che ho al medesimo inviato. Non pel mio interesse, ma per quello del popolo non posso transigere, come non lo può niuno di noi, sui diritti che rappresentiamo.

Signori, mi scrive il sindaco del comune di Pugliano, e qui vi sono molti facoltosi e nobili signori di quella provincia, e conoscono la probità ed il patriottismo di quel rispettabile sindaco.

Questo sindaco mi scrive così:

« L'odio che il delegato mandamentale di pubblica sicurezza di Montecorvino Rovella, signor Sparano, ha esternato verso la popolazione di questo comune di Pugliano, ed in particolare per gli elettori, non deve rimaner inosservato, solo perchè si diede il voto a lei, e non al Petrone, e chi gli capita di questo comune li rimprovera con l'epiteto di ladri, briganti e lazzaroni, e di altre contumelie; così pare che detto funzionario è di pericolo alla pubblica quiete; infatti, ha fatto sciogliere questa squadriglia di guardia nazionale, per averla spedita di scorta nella vostra venuta da Montecorvino a Pugliano. Perciò la pubblica opinione reclama che il delegato sia rimosso da questo manda-

mento, onde impari di rispettare la libertà del voto, e sia di esempio agli altri funzionari in avvenire.

« Mi dispenso di dire altre cose di pubblica bisogna conoscendo di non esser ora il tempo di fare interpellanza al Ministero, ma a suo tempo le denoterò tutti i bisogni di questa popolazione, avendo lei in buona parte visti i più urgenti. »

L'onorevole barone Ricasoli, credo, prenderà pensiero della gravezza della cosa, ma intanto il fatto è che le carte relative alla sua elezione dal 17 al 30 non sono ancora state trasmesse.

Quindi io, riassumendo, prego la Camera di risolvere questa questione se il deputato eletto debba essere sorteggiato, e quindi far parte degli uffici e prendere parte alle votazioni, come si fece nella passata Legislatura allorquando vennero a far parte di questa Camera i nostri confratelli della Venezia.

E da ultimo depongo sul banco della Presidenza la lettera da me innanti letta. E depongo l'originale della lettera con la quale, in data del 20 corrente, il presidente della sezione principale di Montecorvino Rovella, partecipava la mia proclamazione.

Dopo questo, confido nel senno della Camera, e mi auguro una decisione conforme alla libertà ed alla indipendenza di questo onorevole Consesso.

PRESIDENTE. Io non posso che far plauso allo zelo dell'onorevole Minervini e dei suoi colleghi che desideravano di essere sorteggiati e di far parte degli uffici.

Siccome egli mi domanda da chi e perchè è stato dato l'ordine di questa esclusione, è giusto che io soddisfaccia al suo desiderio.

L'ordine non è stato dato da alcuno, ma la cosa è stata fatta così dalla Segreteria per la ragione che questa è un'antica consuetudine che rimonta sino al principio del Parlamento italiano; e che forse può reputarsi conforme alle prescrizioni contenute nell'articolo 3 del regolamento, il quale dichiara che gli eletti, benchè le loro elezioni non siano ancora verificate, possono prendere parte alle votazioni per la verifica dei poteri e per la nomina dei componenti l'ufficio definitivo; ma che, una volta costituito il Seggio definitivo della Camera, cessa nei deputati, la elezione dei quali non sia verificata, la facoltà di votare.

Fin dal principio del Parlamento italiano, come io diceva, è stato sempre praticato il sistema di non imborsare pel sorteggio degli uffici definitivi i nomi dei deputati, la elezione dei quali non sia ancora verificata; ed a questa consuetudine si uniformò anche questa volta la Segreteria.

Se nell'ultima Sessione della precedente Legislatura si praticò altrimenti, fu conseguenza dell'essersi tenuti fermi gli uffici provvisori per la economia di tempo.

Quando poi alla Camera piaccia adottare un sistema diverso, è nella sua piena facoltà di farlo. Riguardo poi alla sollecitazione da rivolgersi al ministro dell'interno, l'onorevole Minervini sa bene, e lo sa la Camera in-

tera, che il presidente decano non mancò di fare le più vive sollecitazioni al presidente del Consiglio, il quale promise di adoperare ogni diligenza, onde fossero trasmesse sollecitamente le carte relative alle elezioni non ancora convalidate.

D'ONDES-REGGIO VITO. Credo che questa questione si potrà porre in chiari e brevi termini e sotto l'aspetto costituzionale. Indubitato è che c'è la lunga giurisprudenza che, una volta la Camera coll'elezione dell'ufficio presidenziale definitivo costituita, i deputati de' quali l'elezione non sia convalidata, non esercitano le funzioni loro. Ma se questa giurisprudenza contraria sia allo Statuto, ed allora si debba certamente mutare *legibus non exemplis iudicandum*.

Signori, non voglio dire del motivo per cui tutte le elezioni ancora non sono venute, e voglio anzi ritenere che non ci sia malizia da parte di alcuno, ma è indubitato che alcune elezioni non sono venute e che sempre può accadere che dopo che l'ufficio definitivo sia stabilito sianvi delle elezioni che ancora non vengano. Il che evidentemente non dipende nè dalla volontà dell'eletto, nè dalla volontà della Camera; dunque o dal caso, o meglio dalla volontà dei presidenti dei collegi elettorali, oppure dei prefetti, che significa in altri termini del potere esecutivo.

Ora, o signori, se mai si voglia ritenere che per non essere ancora pervenuti i documenti di sua elezione, un deputato non sia deputato, cioè non debba esercitare le sue funzioni, conseguenza ne sarebbe, che starebbe nell'arbitrio altrui che la Camera non si componesse di tutti i deputati; conseguenza sarebbe che, sotto quest'aspetto, la sovranità sua verrebbe ad essere intaccata dalla balia del potere esecutivo o del potere elettorale.

Io non vedo ragione di questa differenza: che un deputato possa esercitare tutte le funzioni, prima della costituzione definitiva dell'ufficio presidenziale, e non possa più esercitarle dopo. Se le ha potuto esercitare prima, anzi è di necessità che tutti i deputati pria le esercitassero, perchè altrimenti non si potrebbe comporre il Seggio presidenziale definitivamente, si deve concludere che anche debba un deputato esercitarle dopo, eccettochè non fosse sospesa la sua elezione.

Quale è la ragione onde tutti noi deputati verifichiamo da noi medesimi le nostre elezioni e costituiamo pria l'ufficio presidenziale provvisorio, e poi il definitivo? Essa è perchè non si potrebbe fare altrimenti, essendo l'Assemblea dei rappresentanti della nazione un potere sovrano, e finirebbe d'essere sovrano, ove altri esaminasse le elezioni de' suoi membri, e quindi decidesse quali di loro o no dovesse comporla.

Or per il presente subbietto, almeno per un certo tempo, potrebbe altri, come ho detto, usurpare sulla sua sovranità, impedendo che alcuni suoi membri, avvegnachè eletti, ne facessero parte.

Aggiungo poi, che la giurisprudenza, che si allega,

è stata derogata quando furono ammessi i deputati veneti, e quindi è con argomento a forza maggiore, che si debba omai essa abrogare per tutti i deputati delle elezioni generali.

Imperocchè indubitato è che l'Assemblea legislatrice per le prime generali elezioni una volta costituita, i deputati dell'elezioni susseguenti non partecipano ad essa finchè essa quelle elezioni loro non validi.

Ora i nostri colleghi della Venezia si trovavano in cotesta condizione perchè appunto furono nuovi eletti che si aggiunsero all'Assemblea legislativa che di già esisteva; eppure la Camera derogò a ciò stesso, forse perchè erano di parte d'Italia che non aveva mai inviati suoi deputati alla nazionale rappresentanza, forse perchè erano del numero assai di 50; ma cotali circostanze non sarebbero salde ragioni.

Ed ora io chieggo come mai, dopo cotesto fatto, si vorrà sostenere che deputati eletti come noi tutti alle generali elezioni, e che insieme a noi hanno esercitato tutte le funzioni che ci competono; che hanno validate con noi le nostre stesse elezioni; hanno con noi scelto il presidente e vice-presidenti, i segretari, i questori; hanno insomma con noi costituita la Camera, come si dice: come mai, chieggo, debbono eglino essere privati delle loro funzioni perchè le elezioni loro non sieno validate a cagione che i documenti, per caso o per volontà di presidenti di collegi elettorali, o di prefetti, non sieno ancora alla Camera pervenuti?

Io credo dunque, o signori, per le ragioni che ho esposte, e sono importantissime attesa l'indole del reggimento costituzionale, la Camera debbe derogare alla giurisprudenza che si è finora osservata e invece deliberare così:

« La Camera dichiara che tutti i deputati eletti, anche dopo la costituzione definitiva del Seggio hanno facoltà di esercitare le loro funzioni, nonostante che le loro elezioni non siano validate. »

PRESIDENTE. Prego l'onorevole D'Ondes d'inviarmi la formola della sua proposizione.

ASPRONI. Aggiungerò alcune osservazioni alle ragioni inconfutabili dell'onorevole D'Ondes. I deputati che per le loro qualità debbono essere sorteggiati, quando eccedono il numero, si trovano forse in peggior condizione di quelli, la cui elezione non potè ancora essere riferita. Eppure, ciò nonostante essi esercitano il loro mandato, perchè sono stati eletti. La stessa giurisprudenza, a mio avviso, si dovrebbe applicare a coloro che, non per fatto proprio, si trovano in condizione di non aver ancora convalidata la loro elezione.

A questo s'oppone per unica obbiezione l'uso diverso invalso nel passato. Ma, signori, perchè si procedeva a quel modo nella Camera subalpina? Perchè nella verifica dei poteri, presso quella Camera, s'impiegava ordinariamente più d'un mese, e quindi tutti i verbali delle elezioni, per quanto ritardo si ponesse a

spedirli, giungevano sempre prima della costituzione definitiva del Seggio.

D'allora in poi s'andò progredendo di bene in meglio, finchè siamo giunti al punto, quale è ora di costituire la Camera in pochi giorni. Variata adunque la ragione del tempo, variate le forme, bisogna naturalmente variare anche in questa parte il regolamento che contiene una disposizione antiquata. I deputati, come disse benissimo l'onorevole Minervini, non ricevono, nè dalla Camera, nè da verun altro potere il loro mandato, ma lo ricevono direttamente dal suffragio popolare, e chi è eletto si presume munito di tutte le doti necessarie per esercitare il suo mandato, fino a dichiarazione contraria.

D'ONDES-REGGIO VITO. Questo equivoco non può nascere, perchè appunto nella mia proposta si rileva chiaro che si parla di quelli che hanno votato prima della costituzione definitiva della Camera, quelli che vengono dopo non hanno mai votato prima di cotesta costituzione.

Ad ogni modo si può aggiungere qualche parola, che credo un pleonasma, la quale spieghi questo concetto.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ondes-Reggio Vito ha inviato al banco della Presidenza questa proposta:

« La Camera dichiara che tutti i deputati eletti anche dopo la costituzione definitiva del Seggio hanno facoltà di esercitare le loro funzioni, nonostante che le loro elezioni non siano verificate. »

Domando prima di tutto se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

VALERIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha la parola.

VALERIO. Io vorrei che si facesse una distinzione in questa materia. A mio avviso, se ho bene inteso, il regolamento non si oppone per nulla alla domanda inoltrata dai deputati le cui elezioni non furono ancora verificate. Se si confronta l'articolo 3 coll'articolo 6 del regolamento, si scorge come la disposizione dell'ultimo paragrafo dell'articolo 3 non si possa riferire alle elezioni generali, che dovrebbero a termini dell'articolo 6 essere tutte verificate prima della costituzione dell'ufficio della Camera.

Imperocchè dice l'articolo 6: « La Camera dopo la verifica dei poteri procede all'elezione, ecc. » A mio avviso l'ultimo paragrafo dell'articolo 3 si riferisce non a queste elezioni, ma a quelle che, dopo costituita la Camera, intervengono come suppletive per le elezioni annullate o per altre cause che si possono verificare. Ora, inteso in questo modo, il nostro regolamento è molto logico, nè si oppone alla giusta domanda dei diciannove deputati che reclamano; ma se si adottasse senza alcuna avvertenza la proposta dell'onorevole D'Ondes-Reggio, ne potrebbe nascere un altro inconveniente...

D'ONDES-REGGIO VITO. Domando la parola per uno schiarimento.

VALERIO... se la proposta dell'onorevole D'Ondes-Reggio si adottasse tal quale ei l'ha fatta, ne verrebbe per conseguenza che si dovessero ammettere a votare anche i deputati che sono nominati nelle elezioni suppletive, prima che le loro elezioni fossero convalidate; il che certo nè si può ammettere, nè alcuno domanda.

Non obietto ai principii svolti dall'onorevole D'Ondes-Reggio; anzi concordo in questi. Solo noto che, a mio avviso, non è veramente necessaria la nuova disposizione ch'egli propone; e noto che, tal quale e l'ha fatta, e senza qualche modificazione, potrebbe avere la medesima una portata oltre al giusto.

PRESIDENTE. Do lettura della proposta dell'onorevole D'Ondes-Reggio, coll'aggiunta che ha introdotto:

« La Camera dichiara che tutti i deputati eletti *nelle elezioni generali* hanno facoltà di esercitare le loro funzioni, anche dopo la costituzione definitiva del Seggio, non ostante che le loro elezioni non siano verificate. »

La pongo ai voti.

(È approvata.)

ISTANZE DEI DEPUTATI PUCCIONI E PISANELLI.

PUCCIONI. Prendo occasione da questa votazione della Camera, colla quale ha interpretato l'articolo 3 del regolamento, per fare una mozione, mozione che è stata già fatta nelle due precedenti Sessioni della IX Legislatura; questa mozione è diretta a che la Camera ordini che da una Commissione sia riveduto il regolamento, e sia sottoposto alla sua deliberazione un progetto di riforma del regolamento medesimo.

Faccio quindi la proposta che sia nominata una Commissione incaricata di formulare al più presto un progetto di regolamento nuovo. Io vorrei che questa Commissione non fosse composta di tanti membri, imperocchè pur troppo l'esperienza ci dimostra che le Commissioni composte di molti membri concludono poco. Vorrei pure che la Commissione venisse formata direttamente dal presidente della Camera, e che alla medesima fosse assegnato un tempo entro il quale essa dovesse presentare il suo progetto.

Se occorre, io formolerò in iscritto la mia proposta.

PRESIDENTE. La Commissione che era stata nominata nell'ultima Sessione della precedente Legislatura aveva incominciato ad occuparsi di questo grave argomento; aveva pure nominata una Sotto-Commissione, dandole incarico di formulare il progetto d'un regolamento definitivo per la Camera. Ma come intende bene l'onorevole Puccioni, morto il mandante, è morto il mandatario. Quindi occorre che la Camera proceda a nominare di nuovo questa Commissione, o che ne dia facoltà, se crede, al presidente. Interrogo quindi la Camera se

crede che debba mettersi all'ordine del giorno di un'altra tornata la nomina di una Commissione per la revisione del regolamento.

Molte voci. La nomini il presidente.

PRESIDENTE. Ringrazio la Camera della fiducia che pone in me, e procederò presto alla nomina di questa Commissione.

PUCCIONI. Io proporrei che questa Commissione fosse composta di nove membri soltanto, e che fosse invitata a presentare il progetto entro il 30 aprile dell'anno corrente. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Quanto al nominare una nuova Commissione di nove membri, se niuno vi si oppone, non vi può essere difficoltà. Ma riguardo all'assegnare un termine entro il quale la Commissione debba compiere il suo lavoro, siccome questa mi sembra cosa grave, consulterò la Camera, se l'onorevole Puccioni insiste nella sua proposta.

PUCCIONI. Insisto, e dirò le ragioni della mia insistenza, se la Camera me lo permetterà.

Non intendo di fare alcun appunto agli onorevoli deputati che componevano le Commissioni nominate nella prima e nella seconda Sessione della precedente Legislatura; ma è un fatto pur troppo che questo, che è desiderio di tutti, non ha potuto ancora essere soddisfatto. Credo pertanto che, se verrà stabilito un tempo per tale oggetto, la Commissione sarà nella necessità di condurre con molta alacrità a termine il suo lavoro.

MASSARI GIUSEPPE. Posso assicurare l'onorevole Puccioni...

Voci. Parli alla Camera.

MASSARI GIUSEPPE. Avendo avuto l'onore di far parte della Commissione scelta nella Legislatura scorsa dall'onorevole presidente per la revisione del regolamento della Camera, posso assicurare la Camera e l'onorevole Puccioni che questa Commissione ha fatto tutto quanto poteva per adempiere al mandato che le era stato affidato. La Sotto-Commissione era già intenta a compilare un nuovo schema di regolamento, e se la Legislatura non avesse avuto termine prima del tempo che si prevedeva, è indubitato che a quest'ora il progetto sarebbe già stato presentato.

Faccio inoltre osservare all'onorevole Puccioni che il nominare una Commissione e prescrivere ad essa il tempo entro il quale dovrà compiere il suo lavoro, francamente parlando, non è cosa decorosa, e per parte mia dichiaro che non accetterei mai un mandato con una simile limitazione. Prego quindi il mio onorevole amico Puccioni a voler ritirare la sua proposta. (*Bene! Bene!*)

BE BLASIS. Appoggio la mozione dell'onorevole Puccioni per quanto riguarda la nomina di una Commissione... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

DE BLASIS... che studi il modo di eseguire delle ri-

forme nel regolamento della nostra Camera, ma non saprei unirmi all'altra sua proposta di fissare a questa Commissione un termine assai breve per la esibizione dei suoi lavori sul proposito; dappoichè contro di essa, oltre le ragioni addotte dall'onorevole Massari, io credo che possano addursene delle altre. Abbiamo infatti innanzi a noi il compito di fare in pochi mesi molte e gravissime cose. Ora quando si ha da fare in assai breve tempo un molto lungo viaggio, niuno crede certo opportuno di avventurarsi in nuove strade, lasciando quelle già ovvie, comunque non del tutto piane. Sarà utilissimo al certo che una Commissione studi accuratamente il modo di facilitare i lavori della Camera, e ci presenti i risultati dei suoi accurati studi, dei quali faremo tesoro a tempo opportuno; ma nel momento in cui noi abbiamo bisogno di sollecitare grandemente i nostri lavori, io credo che l'ingolfarci in una discussione intorno ai mutamenti che convenga fare al regolamento, che sino ad ora ha regolate le nostre discussioni, lungi dal tornar favorevole all'intento tornerebbe pregiudizievole: tornerebbe pregiudizievole, perchè farebbe perdere per se stesso un grandissimo tempo in gravi e spinose discettazioni; tornerebbe pregiudizievole, perchè quelle consuetudini già prevalse, quelle vie già seguite dalla Camera, comechè non del tutto commendevoli, sarebbero però sempre meglio intese per l'abitudine contratta, e praticate con maggiore speditezza a confronto di regole novellamente trovate, e perciò difficoltose nella prima applicazione. Quando, in tempo più opportuno, noi ci troveremo sgravati in parte dalle urgentissime occupazioni, che ora pesano sopra di noi, allora tornerà utile che ci sia presentato il lavoro lungamente e pacatamente meditato dalla Commissione; e però io mi asterrei dall'imporre a questa alcun vincolo di tempo per costringerla ad una inutile e forse dannosa sollecitazione de' suoi lavori.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Puccioni sulla sua proposta?

PUCCIONI. Insisto; e giacchè ella m'interpella, prendo occasione per rispondere due parole all'onorevole Massari...

Voci. No! no! (Rumori)

PUCCIONI. Se la Camera non vuole sentirmi, tacerò.

PRESIDENTE. L'onorevole Puccioni chiede che alla Commissione, la quale sarà incaricata di rivedere il regolamento provvisorio della Camera, e proporre uno definitivo, sia prescritto di presentare il suo lavoro entro il mese di aprile.

Metto ai voti questa proposizione.

(Non è approvata.)

Rimane dunque stabilito che la Commissione presenterà il risultato dei suoi studi a tempo indeterminato.

PISANELLI. Io vorrei fare una proposta intorno alla nomina della Commissione del bilancio la quale è messa all'ordine del giorno di quest'oggi.

Ognuno sa con quanta aspettazione il paese attende la risoluzione della questione finanziaria. È questa la questione grave, la questione vitale, la questione a cui tutti, credo, siamo decisi di rivolgerci con forti e concordi propositi, senza distinzione alcuna di partiti e di opinioni politiche. Epperò io stimo opportuno che ci sia dato un tempo sufficiente per raccogliere la nostra attenzione intorno a coloro che più si raccomandano per i loro precedenti, per la loro capacità, e per speciali attitudini ai nostri suffragi.

Io spero che, avendo noi agio d'intenderci su questi nomi, e, lo ripeto, senza distinzione alcuna di opinioni politiche, quelli che risulteranno designati per comporre questa Commissione potranno raccogliere un gran numero di voti. Il che sarà indizio di quella concordia che è argomento di comuni propositi, e preludio sicuro di quella forza che è necessaria per vincere i grandi ostacoli che attraversano il nostro cammino.

La mia proposta adunque sarebbe di rimandare alla tornata seguente la nomina della Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta fatta dall'onorevole Pisanelli, cioè che sia rinviata all'ordine del giorno della prossima tornata la nomina della Commissione generale del bilancio.

(È approvata.)

Contemporaneamente si metterà all'ordine del giorno della prossima tornata la nomina della Commissione di vigilanza della Cassa di depositi e prestiti, e del debito pubblico.

VERIFICAZIONE DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. Ora invito l'onorevole Cairoli a venire alla tribuna a riferire sopra una elezione.

CAIROLI. Ho l'incarico di riferire a nome del VII ufficio sull'elezione del 1° collegio di Napoli.

Questo collegio si compone di 5 sezioni; gli elettori iscritti ascendono in totale a 1454.

Nel primo scrutinio i voti validi sommarono a 650, dei quali 334 ne ottenne Ruggiero Francesco Paolo; 291 il generale Giuseppe Avezzana, e 21 andarono dispersi.

Nessuno dei candidati avendo ottenuta la maggioranza prescritta dalla legge fu proclamato il ballottaggio tra Ruggiero Francesco Paolo ed il generale Avezzana.

Nel secondo scrutinio i votanti furono 726, ed i voti furono così ripartiti: a Ruggiero Francesco Paolo 378 al generale Avezzana 343; nulli 5.

Due circostanze sono principalmente a considerarsi in quest'elezione: che le proteste accompagnano i processi verbali, che furono anzi presentate durante il corso delle operazioni elettorali, e non conosciuto il

risultato delle medesime; che la differenza dei voti è piccola fra i due candidati, non essendovi nello scrutinio definitivo che 25 voti.

Queste considerazioni preliminari importano per quello che dovrò dire successivamente. Io accennerò alle proteste nell'ordine, con cui furono presentate. Ve n'ha due conformi, benchè presentate in diverse sezioni: io ne riassumerò il contenuto a risparmio di tempo, pronto però a leggerle, se la Camera lo crede.

Come dissi, queste due proteste sono identiche; una è firmata dall'elettore Giuseppe Rosiello, l'altra da 5 elettori. È un reclamo contro la pubblicazione di un manifesto elettorale sulla porta della sezione municipale di San Ferdinando, nel qual fatto i reclamanti vogliono riconoscere una pressione morale, per il consenso dato all'affissione dall'autorità municipale, la quale ha pubblicato a lato di questo manifesto l'avviso firmato dal vice-sindaco per la distribuzione dei certificati.

Il VII ufficio rispettando quello scrupolo di legalità per il quale fu presentata la protesta, determinato anche dalla convinzione, che per questo consenso la candidatura si presentasse in qualche modo sotto gli auspicii dell'autorità municipale, non ha creduto tuttavia di riconoscere nel fatto allegato un motivo di nullità, perchè v'ha una gran differenza fra la pressione esercitata colle minacce, colle promesse ed anche coi consigli, ed una raccomandazione interpretata dalle apparenze. Benchè sia desiderabile che tutte le autorità governative si mantengano estranee alla lotta dei partiti, specialmente quella che ha la tutela dei diritti amministrativi, escludendo perfino l'indizio di una indebita ingerenza sulla libera manifestazione del voto, tuttavia il VII ufficio non constatò la pressione. Ma irregolarità avvennero nella votazione definitiva. Nella prima sezione un elettore, Silverio Cappelli, protesta perchè furono ammessi a votare senza il certificato due elettori. Invoca l'adempimento dell'articolo 79, specialmente perchè qualche momento prima si escluse un altro elettore privo del certificato, benchè più facilmente potesse provare l'identità sua coll'uniforme, essendo capitano del genio, qualità segnata sulle liste elettorali.

L'ufficio non ammette il reclamo, ma nel verbale riassuntivo delle operazioni elettorali, fa constare che avvertì più tardi la presenza di non elettori nella sala, alcuni dei quali uscirono in seguito alla intimazione fatta dal presidente. In un'altra sezione mentre si fa l'appello, al nome di Giuseppe Festa si presenta un individuo per votare, ma uno dei presenti, signor Ignazio del Greco, dichiara che quello non è l'elettore chiamato. Si interpella il segretario municipale se l'elettore che ha veduto votare sia quello segnato sulla lista, e risponde affermativamente, ma più tardi si presenta il vero elettore Giuseppe Festa il quale essendo

escluso dal voto che era stato dato da un altro per lui, fa la protesta che è annessa al verbale.

Il fatto avvenne, perchè erano stati distribuiti due certificati allo stesso nome, del che si era dato avviso dall'autorità municipale. Venuto a votare un certo Emanuele De Vita, l'ufficio lo interpella se suo fratello si trovi in Napoli, esso dichiara che è assente, e che anzi, come impiegato della Cassa ecclesiastica, è a Firenze. Invitato con un altro fratello a fare una dichiarazione su di ciò, consentono: questo documento è unito al verbale. Risulta quindi che pochi momenti prima un individuo al nome di Gaetano De Vita si è presentato a votare, mentre questo era a Firenze.

Nella stessa sezione mentre un individuo sta per votare chiamato al nome di Zambi Raffaele, uno dei presenti osserva che non è il Zambi Raffaele segnato sulla lista elettorale, ma che è Zampa Raffaele. Lo stesso che stava per votare confessa che non è elettore ed è escluso dal voto.

Il VII ufficio, non riconoscendo motivo di nullità nel fatto accennato nella prima protesta, non potè a meno di ponderare tutte le altre irregolarità. V'è la prova di nove elettori che si trovavano nella sezione dove furono ammessi a votare due senza il certificato; lo stesso ufficio fa notare questa circostanza che non avvertì prima. Escluso qualunque sospetto di mala fede nella distribuzione dei certificati, v'è la certezza degli errori. A fronte di tutte queste irregolarità considerò la piccola differenza dei voti fra i due candidati; quindi concluse per l'annullamento di questa elezione, proponendo pure che si trasmettano i verbali al signor ministro di grazia e giustizia, perchè si proceda, ove sia il caso, contro i colpevoli.

Queste sono le conclusioni che l'ufficio VII m'incaricò di proporre alla Camera.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni dell'ufficio VII che sono per l'annullamento di questa elezione, e per la trasmissione delle relative carte al ministro di grazia e giustizia.

(Sono approvate.)

Prego l'onorevole Crispi a recarsi alla tribuna.

CRISPI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera il risultato dell'elezione del collegio di Pozzuoli.

Gli elettori iscritti erano 1012; i votanti al primo scrutinio 566. I voti vennero così distribuiti: 152 furono dati a Strucchi Giuseppe, e 227 ad Assanti Damiano, gli altri andarono dispersi. Nessuno dei due avendo ottenuto il numero di voti prescritto dalla legge elettorale fu dichiarato che si procederebbe al ballottaggio tra i medesimi.

Al secondo scrutinio i votanti furono 664. I voti si divisero: 306 a Strucchi Giuseppe e 347 ad Assanti Damiano, il quale avendo ottenuto un numero di voti superiore a quello del suo competitore fu proclamato deputato.

Nell'elezione non avvennero irregolarità: solamente

dovrò far osservare una circostanza che si riferisce alla sezione di Ventotene. In questa, al primo scrutinio, alcuni elettori denunziarono che nella sala dove si votava erano entrati individui non elettori; fu anche denunziato che alcuni dei votanti avessero scritto sopra una scheda diversa di quella che venne distribuita dal presidente della sezione, e che parecchie di queste schede erano scritte dalla medesima mano.

Quando si venne allo spoglio dei voti, l'ufficio prese le otto schede che credette che presentassero materia al reclamo degli elettori e le annullò. Quindi sono qui annesse al verbale.

Farò riflettere alla Camera che qualunque siano le irregolarità avvenute in quella sezione, nessuna influenza potevano avere sul risultato dell'elezione, imperocchè i voti nella sezione di Ventotene furono divisi tra il Giuseppe Strucchi e l'avvocato Francesco Avellino.

Come la Camera ha sentito non è lo Strucchi Giuseppe colui che fu proclamato deputato, ma l'Assanti Damiano. Laonde se anche i voti già annullati in Ventotene fossero stati dati all'Avellino o allo Strucchi Giuseppe, nessuna variazione sarebbe avvenuta al primo scrutinio nella posizione giuridica dei due ultimi competitori. La votazione non sarebbe stata pregiudicata in alcun modo, imperocchè con questi voti lo Strucchi non sarebbe riuscito, e senza questi voti sarebbe sempre entrato in ballottaggio.

Al secondo scrutinio tutto procedette in regola, almeno in quanto risulta dai verbali che sono la norma al nostro giudizio. In due sezioni ci furono due schede nulle, da non potersi contare per alcuno dei competitori, il che, come vede la Camera, non infirma la regolarità degli atti.

Ciò posto, l'ufficio IV mi ha incaricato di proporvi la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Assanti a deputato di Pozzuoli.

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione le conclusioni proposte dall'onorevole relatore si avranno come approvate.

(Sono approvate.)

Prego l'onorevole Torrigiani di recarsi alla tribuna.

TORRIGIANI, relatore. Per incarico dell'ufficio II ho l'onore di riferire alla Camera sulla elezione del collegio di Lagonegro.

Questo collegio consta di cinque sezioni. Gli elettori iscritti sono 745. Votarono al primo scrutinio 364, ed i voti si ripartirono in questo modo:

Al signor Villani Giovambattista 195; al signor Salerno Giovanni 86; al signor Arcieri Antonio 57; al signor Gallo Francesco Maria 20. Voti dispersi 5. Nulli 1.

Nessuno dei candidati avendo ottenuto il numero richiesto, si passò allo scrutinio di ballottaggio. A questo concorsero 422 elettori, ed i loro voti furono così distribuiti:

Al signor Villani Giovambattista 228; al signor Salerno Giovanni 194. Per ciò fu proclamato deputato il signor Villani Giovambattista.

I processi verbali sono regolari. Non c'è osservazione, nè protesta.

Votarono, come gli uffici si fecero carico di dichiarare, molti elettori analfabeti; ma siccome questo collegio trovasi nelle provincie meridionali, dove è fatta tale facoltà, questo non vizia l'elezione.

Quindi io, per incarico dell'ufficio II, ho l'onore di proporre alla Camera la convalidazione di questa elezione.

(È convalidata.)

L'eletto presta il giuramento.

SALVAGNOLI, relatore. Ricorderà la Camera come nella seduta, se non isbaglio, di mercoledì, restò a votarsi sopra una mozione fatta dall'onorevole Mellana contro la proposta dell'ufficio V, sulla convalidazione dell'elezione di Pontedecimo nella persona dell'onorevole Paris Salvago marchese Maria. L'onorevole Mellana propose allora la sospensione, e se la Camera me lo permette, farò una brevissima storia dello stato delle cose.

In quest'elezione vi ha una protesta, la quale fissò la attenzione dell'ufficio: questa protesta parla di pressione religiosa. L'ufficio ritenne che non vi fossero gli estremi della pressione religiosa, da annullare l'elezione, e che questa pressione, ove fosse stata esercitata, non avrebbe avuto influenza sull'elezione, perchè i voti, specialmente nella sezione di Torriglia, dove si dice esercitata la pressione religiosa per il Salvago, anzichè aumentare nel ballottaggio per l'eletto, si accrebbero per il Negrotto, e perchè anche togliendo al Salvago i voti che ha ottenuti in quella sezione, restava tuttavia eletto.

Credette però l'ufficio che sebbene non apparissero annunziati nella protesta fatti che costituissero reato a forma del Codice penale per pressione religiosa esercitata da sacerdoti nell'esercizio delle loro funzioni, tuttavia si dovessero rinviare le carte, dopo la convalidazione al ministro di grazia e giustizia perchè se reato vi fosse, lo colpisse.

Questo è lo stato della questione; la proposta da mettersi ai voti è la sospensiva che fu rimandata ad un'altra seduta per mancanza di numero.

MELLANA. Se mi permette la Camera, farò osservare come l'onorevole relatore, nella lucida esposizione fatta, dimenticò, a mio avviso, un fatto gravissimo, ed è questo.

Se io non vado errato, nella prima relazione era detto che constava che questo medesimo prete Macchiavelli, sul quale pesava l'accusa di essersi valso dei mezzi religiosi per influire sulla elezione, senza essere elettore aveva preso parte all'ufficio, e solo dopo fatto il primo appello, accortosi che non era elettore, aveva lasciato il suo posto ad un altro.

L'ufficio pareva convinto della ingenuità della intromissione di questo prete nell'ufficio, quando esso ne sortiva dopo il primo appello. Io per contro ne traeva a conseguenza, che invece di ingenuità vi era la più raffinata arte in tale procedere, in quanto che non era da supporre che un prete Macchiavelli (se fosse stato un contadino!), che il prete Macchiavelli non sapesse di non essere elettore ed aspettasse a conoscerlo quando si era fatto il primo appello di squittinio. Già un appello di tutti gli elettori era stato fatto per la composizione dell'ufficio definitivo, al quale non solo il prete aveva assistito, ma vi aveva preso parte facendosi eleggere a scrutatore.

Faceva pure osservare che l'essersi ritirato dopo il primo appello lasciava sospettare che egli avesse già esercitata quella influenza a cui mirava, cioè aveva assistito alla votazione di quei contadini sui quali voleva esercitare pressione, giacchè i contadini d'ordinario votano prima del mezzodì. Poi soggiungerò che egli, il prete, avendo fatto parte dell'ufficio, forse aveva tenuto conto di quelli che non erano intervenuti; ed allontanandosi dall'ufficio, aveva in mira di fare accorrere al secondo appello quelli che avevano mancato al primo.

Diceva poi ancora che, dacchè l'ufficio venne nello avviso di trasmettere queste carte al pubblico Ministero perchè avvisasse a richiamare, ove fosse il caso, alla purità le elezioni, cioè non intromettervi il sentimento religioso, era il caso di sospendere la decisione, onde accertarsi se veramente vi fosse stata l'intromissione di questo prete nell'ufficio.

Osservava poi ancora come sia pericoloso il deliberare di fare delle inchieste, ed intanto ammettere l'elezione, poichè in questo modo, quando questa elezione fosse riconosciuta intaccata da qualche atto condannato dalla magistratura, allora vi sarebbe un equivoco.

Io quindi, senza ledere alcun principio, entrando appunto nelle viste dell'ufficio, proponeva che la convalidazione venisse sospesa sin dopo compiuta l'inchiesta.

SALVAGNOLI, relatore. Per giustificarmi dall'osservazione fattami dall'onorevole Mellana, dirò che non ho esposto di nuovo tutti i dettagli di quest'elezione, perchè la discussione che già ebbe luogo a questo riguardo è stampata e distribuita ai signori deputati; io ho quindi creduto inutile di tornare sopra questi dettagli.

Dirò solo che circa lo scrutatore non elettore le cose stanno come le ha esposte l'onorevole Mellana, ma che l'ufficio ritenne che questo fatto dell'essere stato l'arciprete Macchiavelli ammesso nell'ufficio non viziava in nulla l'elezione, poichè ciò, da quanto pare, non è accaduto per malizia. Il Macchiavelli credeva di essere elettore, credevano che ei lo fosse anche gli altri elettori, poichè egli figurava nelle liste del 1865, ma non si trovava in quella del 1866. Egli non votò, ed appena si riconobbe che non era elettore, uscì dalla

sala, come narra il processo verbale. Per tale ragione credo che questo fatto non possa viziare l'elezione, poichè quand'anche si togliessero all'eletto i 34 voti che riportò nella sezione di Torriglia, sarebbe eletto egualmente. Quindi in nome del V ufficio insisto perchè sia convalidata l'elezione.

PRESIDENTE. Ha inteso la Camera come l'onorevole relatore proponga in nome del suo ufficio la convalidazione di quest'elezione...

SALARIS. Chiedo di parlare.

L'altro giorno quando si discuteva su quest'elezione, io appoggiava la proposta sospensiva messa innanzi dall'onorevole Mellana. Io appoggiava la proposta sospensiva perchè veramente non aveva bene inteso quale fosse lo appunto che si faceva a quest'elezione, e mi riferiva solo alle conclusioni dell'ufficio per le quali gli atti dovevano trasmettersi al Ministero di grazia e giustizia, con incarico di far verificare, se pressione od eccessiva ingerenza clericale fosse intervenuta in quest'elezione.

Ma ora esaminata meglio la questione, dimostrerò alla Camera come quest'elezione sia viziata nella sua base, e come ben lungi di persistere nello appoggiare la sospensione, dovrò proporre una conclusione più precisa, opposta a quella dell'ufficio; cioè dovrò concludere per lo annullamento dell'elezione.

La Camera avrà già ritenuto in qual modo siasi proceduto alla costituzione dell'ufficio definitivo, e come un individuo non elettore siasi non solo introdotto nella sala elettorale, non solo abbia votato alla costituzione dell'ufficio definitivo, ma abbia saputo trovar modo di essere uno degli scrutatori dell'ufficio definitivo, e come in codesta qualità abbia seduto fino al compimento del primo appello.

La Camera ben vede che nella sezione di cui si tratta, la costituzione dell'ufficio definitivo è viziata radicalmente, e resterebbe a provare (lo che non pare possibile) come senza la presenza del signor Macchiavelli, l'ufficio sarebbe stato composto delle stesse persone, delle quali restò formato mercè la sua presenza, e la sua influenza.

Io domando a me stesso: un ufficio in siffatto modo costituito può essere una sicura garanzia della verità delle operazioni elettorali? La risposta non può essere dubbia; codesto ufficio non è secondo la legge, codesto ufficio non presenta alcuna guarentigia.

Pertanto si è a ragione che non solo può dubitarsi della regolarità delle operazioni elettorali, ma può rinvocarsi in dubbio la sincerità delle medesime. L'ufficio non avrebbe dovuto considerare questo fatto così isolato.

Il signor Macchiavelli arciprete, di non so dove, non solo fu membro dell'ufficio, ma prese parte alla costituzione dell'ufficio stesso, e lo abbandonò allorchè fu compiuto il primo appello, cioè dopo che la maggior parte degli elettori avevano votato.

Anzitutto, niuno vorrà contendere che l'ufficio elettorale (e parlo dell'ufficio definitivo) dev'essere l'espressione della volontà degli elettori, composto di quelle persone che la legge ammette, e che la fiducia degli elettori chiama al Seggio a regolare le operazioni, a custodire l'urna.

Ora, quando l'ufficio definitivo è irregolarmente composto, quando anzi è illegalmente formato, senza dubbio codesto ufficio non è l'espressione della volontà degli elettori, codesto ufficio non può rassicurare alcuno sulla regolarità e sincerità delle seguite operazioni, e per conseguenza codeste operazioni non possono ritenersi valide.

Io farò appello alla coscienza dell'onorevole relatore, e sia cortese rispondermi, se, esaminata sotto questo aspetto, intenda persistere nella sua conclusione; quindi io proporrò recisamente alla Camera lo annullamento dell'elezione. Che se non piacesse alla Camera accogliere questa conclusione, io la pregherei di sospenderne la convalidazione, dappoichè mi parrebbe strano che si approvasse l'elezione, e che, al tempo stesso, si aprisse un'inchiesta a verificare se vi sia stata pressione.

Io non saprei intendere a quale scopo vogliasi sapere dalla Camera, dopo la convalidazione dell'elezione, se siavi o no stata pressione.

Io credo che se ciò la Camera vuol sapere, e se l'ufficio ha creduto seriamente di proporre quest'inchiesta, ciò sia ad uno scopo pratico. E quale sarà questo scopo? Ognuno de'miei colleghi lo intende, ed io credo superfluo accennarlo.

Il risultato dell'inchiesta dovrà condurre la Camera a pronunciare con sicurezza il suo giudizio, sia per lo annullamento, sia per la convalidazione dell'elezione.

SALVAGNOLI, relatore. Risponderò prima di tutto all'onorevole Salaris, che o io mi sarò male espresso, o che egli non mi avrà ben compreso, per la voce bassa che ho.

L'ufficio non ha proposto l'invio delle carte al ministro di grazia e giustizia, per stabilire la pressione religiosa, ma per vedere se vi è reato, perchè in quanto alla pressione religiosa l'ha esclusa; il fatto dei sacerdoti, che abusano dell'esercizio delle loro funzioni, è previsto dal Codice penale come reato.

In quanto si rapporta alla pressione, ripeto che l'ha esclusa; però al secondo appunto che fa, dirò che l'ufficio ha ritenuto, che quell'ufficio fosse validamente bene composto, giacchè il Macchiavelli era riuscito l'ultimo scrutatore.

I voti si ripartirono così: al signor Giuseppe notaro Crosigli (che fu il presidente), 21; al signor dottore Remigio Doro, 20; al signor Ignazio Canale, 18; al signor Luigi Traverso, 17, e 17 all'arciprete Macchiavelli, che fu sostituito dal Garberino, che aveva avuti maggiori voti dopo.

Il di lui processo verbale attesta che mai, durante la

votazione, i quattro primi si assentarono dal Seggio, che furono sempre presenti.

Queste cose io dico per giustificare il voto dell'ufficio V.

PRESIDENTE. Il deputato Salaris ha facoltà di parlare.

SALARIS. Risponderò all'onorevole relatore che io ho inteso benissimo quale fosse la sua prima conclusione. Ma vorrebbe egli indicarmi in che si farebbe consistere il reato di cui volle parlare? Il reato consisterebbe nell'allegata pressione, nel broglio elettorale; se cioè il signor Macchiavelli indusse con artifizii, con promesse, con minacce gli elettori a votare contro la loro volontà; s'egli abbia con insinuazioni poco convenienti attentato alla libertà del voto.

L'onorevole relatore dunque ben vede che ciò non potrà che evidentemente risultare dalla inchiesta, e che questa non può avere altro scopo, che di rendere sicura la Camera sovra i fatti enunciati contro questa elezione.

Ma l'onorevole relatore sfuggì abilmente il nodo della difficoltà. È egli vero che questo signor Macchiavelli non è elettore, e che pur nonpertanto ha potuto non solo introdursi nell'ufficio elettorale, ma influire talmente da farsi nominare uno dei membri dell'ufficio?

Questo fatto basta a constatare quale influenza ha potuto esercitare presso gli elettori la presenza dell'onorevole Macchiavelli, e questo fatto giustifica ancora sotto questo aspetto la proposta inchiesta. Ma perchè questa abbia pieno effetto, e per essa si raggiunga uno scopo, pare logico che si abbia a sospendere la convalidazione della elezione fin che sia portato a conoscenza della Camera il risultato della inchiesta. A che gioverebbe la inchiesta, se oggi si convalidasse la elezione? A farci pentire di una soverchia precipitanza, ove dalla inchiesta venisse a constatarsi che questa elezione fu, non la espressione libera della volontà degli elettori, ma lo effetto del broglio, dell'intrigo, della pressione.

Io ripeterò alla Camera che questa elezione, secondo il mio debole parere, è nulla per il vizio radicale che già accennai, e per il quale ebbi l'onore di proporre l'annullamento. Ma se pur la Camera volesse accogliere l'inchiesta proposta dall'onorevole relatore, sarà per logico procedimento costretta allora a fare buon viso alla proposta sospensiva messa innanzi dall'onorevole Mellana, ed attendere il risultato dell'inchiesta per pronunciare il suo giudizio, o convalidando, od annullando l'elezione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Asproni.

Voci. Ai voti!

ASPRONI. Sarò brevissimo.

Se non ho male inteso le conclusioni dell'onorevole relatore, egli propone la convalidazione dell'elezione coll'invio delle carte al ministro di grazia e giustizia, onde proceda, se ne sarà il caso; il che porta necessariamente un'inchiesta.

Ora, si figuri il relatore, si figuri la Camera che si dia il caso che nell'inchiesta si verifichi esservi stati degli abusi in quell'elezione; come riterreste voi lo eletto in questa Camera? È una contraddizione evidente. O non si fa un'inchiesta, o se si fa, porta di sua natura la sospensione della validità dell'elezione. Rammenterò alla Camera un caso avvenuto l'anno scorso, che rifletteva anzi un mio amico carissimo, di cui conosco l'integrità del carattere e la probità. Quell'elezione era accusata di brogli, si portò qui dinanzi alla Camera colle stesse conclusioni del relatore, e che cosa è avvenuto nelle indagini posteriori? Sette furono condannati come provocatori e operatori di brogli elettorali. Quale era per tal fatto l'autorità che rimaneva al deputato? Lascio alla Camera il giudicarlo.

Voi vedete che questi scogli evitati, questi scrupoli debbono essere assolutamente tolti e conseguentemente, o bisogna deporre l'idea di fare un'inchiesta se si reputa che non vi sia materia per inquirere sugli abusi che possono essere avvenuti, e l'elezione deve essere convalidata; o si conchiude coll'ufficio di procedere all'inchiesta, e allora si deve sospendere l'elezione, a meno che non vogliate riversare sull'eletto le conseguenze inseparabili da un'inchiesta. Io perciò ritengo che se non venite nelle conclusioni dell'onorevole Salaris che sono più speditive, e fondate in sode ragioni, essendo che è da presumere che sia viziata tutta l'elezione medesima, se non volete dare un esempio, e correggere gli abusi che frequentemente pur troppo avvengono, io vi dico che non potrete fare a meno di appoggiare l'inchiesta su questa elezione, e intanto sospendere la votazione definitiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Barazzuoli ha facoltà di parlare.

BARAZZUOLI. Io assistei in una delle tornate passate alla discussione un po' interrotta e tumultuaria che si tenne intorno all'elezione fatta dal collegio di Pontedecimo. Se non erro, fra le diverse circostanze notate dall'onorevole relatore, che proponeva il convalidamento della elezione, vi fu che, detratti anche i voti riportati dai candidati in concorrenza nella sezione in cui sarebbero avvenute le pressioni o vere o pretese, nondimeno i risultati della votazione sarebbero rimasti gli stessi e non avrebbero quindi influito sopra la sorte del ballottaggio. Può essere che i miei orecchi mi abbiano tradito; ma ad ogni modo stimo opportuno invitare l'onorevole relatore a spiegarsi con chiarezza affinché si sappia se la detrazione dei voti nella sezione a cui apparteneva l'arciprete Macchiavelli, porterebbe una variazione nei risultati definitivi della votazione generale, e chiedo schiarimenti in proposito dall'onorevole relatore, imperciocchè mi sembra che, ove la risposta venisse affermativa, potrebbe venire semplificata d'assai la questione, la quale mi pare sia andata in non pochi divagamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor relatore.

SALVAGNOLI, relatore. Ho già detto che nella sezione di Torriglia, alla prima votazione il Salvago ebbe 47 voti, 12 il Negrotto; nella seconda 34 il Salvago, 41 il Negrotto. Quindi l'azione del Macchiavelli sarebbe stata a danno non a vantaggio del Salvago. Togliendo poi i 34 voti al Salvago, resterebbe sempre eletto, perchè ha avuta una maggioranza di 52 voti. Se però, come un altro mi domandava, fossero tutti calcolati a favore del Negrotto, allora non sarebbe eletto; questo non è il sistema che la Camera ha sempre seguito, ma il primo.

PRESIDENTE. Ha sentito la Camera, come su questa elezione siensi fatte tre proposte.

Una in nome dell'ufficio, per la convalidazione della elezione e trasmissione delle carte al Ministero di grazia e giustizia.

L'altra dell'onorevole Salaris per l'annullamento e sussidiariamente per la sospensione.

La terza dell'onorevole Mellana per la sospensione di ogni deliberazione, finchè non si conoscano i risultati dell'inchiesta.

Quest'ultima proposta essendo sospensiva, deve avere la precedenza, quindi...

BARAZZUOLI. Voleva notare una circostanza...

Voci. Non si può mentre si pone ai voti.

PRESIDENTE. Perdonino, non si è ancora andato ai voti. Se ciò fosse stato, l'avrei io fatto avvertire all'onorevole Barazzuoli.

BARAZZUOLI. Io voleva notare una circostanza. Al seguito della dichiarazione fatta dal relatore, mi sembra che la contraddizione apparente fra le due conclusioni dell'ufficio del quale è relatore l'onorevole Salvagnoli, venga a sparire interamente. Io converrò con l'onorevole Mellana, e con coloro i quali hanno aderito alla sua proposta sospensiva, che sarebbero contraddittorie le conclusioni di questo ufficio ove per avventura la detrazione dei voti della sezione testè rammentata potesse avere un'influenza sull'esito definitivo della votazione.

Imperocchè in tal supposizione, noi ci esporremmo al pericolo di convalidare oggi un'elezione, che i risultati dell'inchiesta potrebbero far ritenere intrinsecamente viziata. Ma laddove, come a me sembra, debba ritenersi che i vizi verificati in una sezione non potrebbero influire sul risultato generale dei voti, io penso che la contraddizione sparisca affatto, perchè o pressione vi fosse, o non vi fosse, la elezione sarebbe egualmente valida per la giurisprudenza della Camera. Ciò schiarito, la proposta sospensiva non avrebbe più ragione d'essere.

PESINA. Posto fuor d'ogni dubbio il fatto che un prete non elettore ha fatto parte dell'ufficio definitivo, non vi è più, a parer mio, questione d'influenza delle operazioni compiute nella validità dell'elezione.

Se si trattasse di operazione nulla, in tal caso si potrebbe dire che bisogna guardare al risultato di questa

operazione e vedere se detratto il numero dei voti potesse o no esercitare un'influenza nella validità dell'elezione; ma la nullità, che si è verificata, colpisce radicalmente tutta la serie delle operazioni fatte, ed ogni altra operazione possibile. Nè vale il dire che vi sono stati 38 voti per il Negrotto ed altri 47 per un altro: noi non dobbiamo sapere altro.

Aggiungo a queste considerazioni che la presenza dell'ecclesiastico nell'ufficio definitivo porta seco di sua natura il sospetto di certa pressione, ed indipendentemente dall'andare disaminando se questa pressione possa costituire innanzi alla legge un reato, se possa costituire l'abuso del ministero ecclesiastico. Senza metterci in tutte queste indagini, basta che vi sia il menomo sospetto intorno alla possibile, non dirò pressione, ma influenza che esercita la presenza dell'ecclesiastico nell'ufficio definitivo, influenza che viene già dimostrata dal fatto di essere stato egli eletto membro dell'ufficio definitivo, per doversi considerare come nullo tutto ciò che si è fatto, e di tale nullità che rende inutile ogni questione di influenza nei risultati.

Quando i poteri che debbono procedere alle operazioni sono illegalmente costituiti non è possibile altra questione, non possiamo passare ad altra disamina. È nulla l'elezione, ed è nulla nella sua radice, perchè il potere che procedeva alle operazioni elettorali era un potere contrario alla legge.

SALARIS. L'onorevole relatore e l'onorevole deputato che appoggiò...

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Veramente l'onorevole Salaris avendo ottenuto facoltà di parlare, è nel diritto di proseguire. Dopo si metterà ai voti la chiusura.

SALARIS. L'onorevole relatore e l'onorevole deputato che volle appoggiarlo, a difesa della loro opinione si fanno forti di questa considerazione.

Annulate, essi dicono, i voti tutti di questa sezione, il risultato dei voti delle altre sezioni non muta la elezione; dunque, qualunque possa essere il risultato della inchiesta, non potrà mai indurre alto annullamento della elezione; perchè, ammesso il broglio, la pressione in quella sezione, indurrà solo la Camera a non tenere conto dei voti di quella sezione.

Io credo che questo argomento si pone sovente innanzi con molta leggerezza, e chiedo perdono di questa frase, che non intendo rivolgere direttamente ad alcuno. Io ammetto questo argomento quando si trattasse di qualche violazione di forma od ommissione; per guisa che le operazioni possansi ritenere sincere ma non regolari. Ma allora quando il vizio della elezione è tale che dà luogo a dubitare della sincerità delle operazioni, a me pare inammessibile codesto argomento.

Il signor relatore avrebbe invece dovuto argomentare in altro senso, cioè non ritenendo nulli i voti di

quella sezione, ma ritenendoli validi e tutti favorevoli al competitore dello eletto; ed allora, se tutti questi voti non mutano il risultato della elezione, avrebbe giustamente conchiuso per la convalidazione.

Ora se i voti di questa sezione si ritengono favorevoli al competitore, il signor Salvago non resta più eletto.

Io non intendo, perchè non si dovranno tener validi i voti degli elettori che hanno votato ed avevano il diritto di votare per la elezione del loro deputato; e ciò solo perchè il signor Macchiavelli intervenne non avendone diritto, perchè egli votò non essendo eletto.

Non è mestieri dunque ricorrere con molta facilità ad annullare i voti di una intera sezione, perchè con siffatta misura si offende spesso il diritto di suffragio che fu da elettori legittimamente esercitato.

Ciò detto, e posta in questi termini la questione, lascierò che la Camera apprezzi tutte le considerazioni fatte, e col senno con cui compie i suoi atti, convalidi od annulli quest'elezione.

SALVAGNOLI, relatore. Io domando una cosa sola.

PRESIDENTE. Domandi prima la parola. (*ilarità*)

SALVAGNOLI, relatore. Domando la parola.

Una cosa sola io domando, ed è questa: perchè l'ufficio non ha ritenuti nulli i voti di quella sezione? Ed è per la ragione che ho già detta, ed anche per la giurisprudenza della Camera, la quale ha stabilito che quand'anche uno scrutatore non sia elettore, non è perciò il caso di nullità, e così si è dalla Camera ritenuto nell'elezione del signor Alfieri d'Evandro.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendosi chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(È adottata.)

Come ho già avvertito, tre sono le proposte che vennero fatte: una in nome dell'ufficio per la convalidazione di questa elezione, e per l'invio delle carte al Ministero di grazia e giustizia. La seconda è per l'annullamento. La terza per la sospensione, sino a che non si conosca il risultato dell'inchiesta: quest'ultima che fu presentata dal deputato Mellana, come sospensiva, debbe avere la precedenza.

MELLANA. Quando venisse in votazione la proposta dell'ufficio; ma quando c'è la proposta dell'annullamento, quella ha la priorità.

PRESIDENTE. Perdono, onorevole Mellana, la proposta dell'annullamento sta contro la proposta della convalidazione, come il *no* contro il *sì*; dimodochè, quando io metterò ai voti la proposta dell'ufficio, quelli che approveranno l'annullamento della elezione, voteranno contro. È stato ritenuto sempre, che quella dell'annullamento sia una proposta che non possa nè debba essere messa ai voti separatamente.

PESSINA. Domando la parola per la posizione della questione.

PRESIDENTE. Parli.

PESSINA. La proposta dell'ufficio è per la validazione dell'elezione; or bene, se questa è la sua proposta, quella che più si discosta è l'altra dell'annullamento. (*Mormorio*) Domando perdono. Qui non si tratta di una mozione puramente sospensiva, ma di una deliberazione che non terrebbe conto della nullità esistente e dimostrata, e solo sott'ordina il convalidamento o l'annullamento all'esame di un fatto diverso, cioè quello della pressione religiosa. Coloro che vedono respinta la proposta per l'annullamento possono associarsi a quella dell'inchiesta; in conseguenza bisogna prima che si metta ai voti la proposta che più si allontana da quella dell'ufficio, e poscia quella dell'inchiesta.

PRESIDENTE. Propono adunque l'onorevole Pessina?...

PESSINA. Che sia anzitutto posta ai voti la controproposta dell'annullamento dell'elezione.

PRESIDENTE. Sta bene. Consulto la Camera se debba essere messa ai voti prima la proposta per l'annullamento, o quella sospensiva fatta dall'onorevole Mellana.

Chi ritiene che debba mettersi ai voti prima la proposta di annullamento è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la proposta dell'onorevole Pessina non è accettata.)

Pongo ai voti la proposta sospensiva fatta dall'onorevole Mellana circa l'elezione di Pontedecimo.

(Dopo prova e controprova la sospensione è adottata.)

Secondo l'istanza dell'ufficio, le carte saranno trasmesse al signor guardasigilli.

Invito l'onorevole Moretti Andrea a riferire sopra elezioni.

MORETTI ANDREA. Ho l'onore di riferire alla Camera per mandato dell'ufficio IV sull'elezione del collegio di Aragona.

Questo collegio si compone di undici comuni costituiti in altrettante sezioni. In quanto al numero complessivo degli elettori del collegio, sommando gli elettori che sono iscritti in ciascuna delle undici sezioni, secondo che apparisce dai rispettivi verbali, si trova che il numero complessivo degli elettori componenti questo collegio è di 532, per cui deve essere un errore di somma o di scritturazione l'indicazione che si trova nel verbale riassuntivo della prima votazione, secondo la quale il numero totale degli elettori del collegio ascenderebbe invece a 554. Però questa differenza di indicazione del numero complessivo degli elettori del collegio non influisce punto sul giudizio intorno a questa elezione, perchè la proclamazione del deputato di questo collegio è seguita non al primo scrutinio, ma a quello di ballottaggio.

Quindi è affatto indipendente dal maggiore o minor numero degli elettori componenti il collegio.

Alla prima votazione intervennero 367 elettori, i voti dei quali si distribuirono come segue:

Al signor Giuseppe Cognata 151; al signor marchese Giuseppe Cafisi 129; ne andarono dispersi 86 e uno fu annullato.

Nessuno dei candidati avendo riportato il numero dei voti prescritto dalla legge, si dovette procedere al ballottaggio fra il Cognata e il Cafisi che ebbero maggiori voti.

Alla votazione di ballottaggio intervennero 418 elettori. Il marchese Cafisi riportò 210 voti, e il signor Giuseppe Cognata 203. Quindi colla maggioranza relativa di voti sette il signor marchese Giuseppe Cafisi fu proclamato deputato del collegio di Aragona. Sono sorte sopra di questa elezione due contestazioni, le quali si trovano registrate nel verbale di ricognizione dei voti dell'intero collegio e di proclamazione del deputato.

La prima è contro la validità delle operazioni elettorali della sezione di Monte Allegro, la quale si compone di 11 elettori, poichè in questa sezione il secondo appello degli elettori, anzichè essere fatto, come prescrive la legge, ad un'ora pomeridiana, è stato fatto alle ore 10 antimeridiane, siccome risulta infatti dai processi verbali, tanto di primo come di secondo scrutinio, di questa sezione secondaria di Monte Allegro.

L'altra reclamazione è contro la validità delle operazioni elettorali di seconda votazione della sezione di Comitini, la quale si compone di 12 elettori, per essersi trovati nell'urna tre bollettini di più del numero degli elettori presentatisi a votare, come infatti risulta dal verbale stesso di seconda votazione di questa sezione secondaria di Comitini.

In seguito all'espressa menzione che di queste due contestazioni venne fatta dall'ufficio definitivo, l'ufficio principale d'Aragona, unitamente ai rappresentanti delle altre sezioni secondarie di cui si compone il collegio, ad eccezione però del presidente dell'ufficio di Siciliana, osservando che quand'anche per causa di queste contestazioni si annullassero i voti delle sezioni secondarie di Comitini e Monte Allegro, il signor Giuseppe Cafisi rimarrebbe ancora con un maggior numero di voti in confronto del suo competitore Cognata, passò a proclamare il signor Giuseppe Cafisi a deputato del collegio di Aragona. Sta in fatto che in questo modo si toglierebbero 12 voti al signor Cafisi e voti 9 al signor Cognata, e quindi il signor Cafisi che ne ebbe 210 rimarrebbe con voti 198, ed il signor Cognata che ne ebbe 203 rimarrebbe con voti 194, per conseguenza il signor Cafisi sarebbe ancora sempre superiore di 4 voti al signor Cognata.

Venendo al merito delle fatte reclamazioni per ciò che riguarda le operazioni elettorali della sezione secondaria di Monte Allegro, debbo dire che il non aver fatto l'appello ad un'ora pomeridiana, mancanza che

in altri casi sarebbe gravissima ed importerebbe per sè sola la nullità dell'elezione, nel caso concreto della prima votazione di questa sezione riesce di nessun valore, per la semplice ragione che tutti gli undici elettori componenti questa sezione, si erano tutti presentati a votare, e quindi non era più il caso di fare un secondo appello all'una pomeridiana. Nel caso poi della seconda votazione di questa stessa sezione, nella quale pure il secondo appello, anzichè farsi all'una pomeridiana, si fece alle 10 antimeridiane, concorsero a votare dieci elettori invece di undici. Per conseguenza un solo elettore avrebbe potuto presentarsi al secondo appello quando questo si fosse fatto all'ora stabilita dalla legge.

Ora quest'irregolarità, secondo la costante giurisprudenza della Camera in fatto d'elezioni, va considerata in relazione ai risultati che può avere avuto sull'elezione. Quindi supponendo che quell'unico elettore che non aveva votato si fosse presentato al secondo appello quando questo fosse stato fatto all'una pomeridiana e avesse dato il proprio voto al candidato che aveva ottenuto un minor numero di voti nel ballottaggio, cioè al signor Giuseppe Cognata, questi sarebbe pur sempre rimasto di sei voti inferiore al suo competitore.

In quanto alla contestazione insorta riguardo all'essersi trovato nella seconda votazione della sezione di Comitini tre bollettini di più del numero dei votanti il processo verbale di questa sezione si esprime in questo senso:

« Chiusa la votazione riconoscevasi dall'ufficio che gli elettori i quali si presentarono ai due appelli a dare il loro voto sono in numero di 11. Questo numero 11 è andato soggetto ad una raschiatura fatta a mano, si vede chiaramente che in luogo di 11 era posto il numero 14 e venne il numero 4 raschiato per modo da ridurlo alla cifra 1, onde ne risulta il numero 11. Debbo pure far avvertire che a questo numero 11 si trova contrapposto il numero 11 espresso in tutte lettere...

« Numeravansi in seguito i bollettini e riconoscevasi essere in numero 14.

« Ritenuto quindi il disposto degli articoli della legge, si procedeva allo squittinio dei voti, per cui risultava che i bollettini validi erano in numero di 14, i bollettini dichiarati nulli 0; totale numero 14; e che i voti contenuti nei bollettini validi erano ripartiti nel modo seguente:

« Al signor marchese don Giuseppe Cafisi, voti 14. »

Poi segue un *Nota bene* così concepito:

« *Nota bene.* In un bollettino si sono rinvenuti piegati entro lo stesso altri tre bollettini; e sebbene in essi tre era segnato il nome del signor marchese Giuseppe Cafisi, pur tuttavia non se ne deve tenere conto. »

Ed infatti nel verbale riassuntivo dei voti di tutto

il collegio nella votazione di ballottaggio presso la sezione principale di Aragona, non si tenne conto di questi tre voti, e non vennero calcolati a favore del signor Cafisi, il quale venne proclamato deputato, non alla maggioranza di 213 voti contro 203, come sarebbe nel caso che si fossero calcolati per lui quei tre voti, ma alla maggioranza di 210 voti contro 203.

Però le circostanze che io sono venuto esponendo, in relazione alle operazioni elettorali di questa sezione secondaria di Comitini, il fatto, in sè possibile, ma pur straordinarissimo, che un elettore abbia potuto consegnare al presidente della sezione un piego contenente quattro bollettini senza che il presidente si accorgesse di questa frode; il fatto della raschiatura che si trova nel verbale e che ridusse ad 11 il numero di 14 dapprima scritto per indicare il numero degli elettori presentatisi a votare, quando gli elettori della sezione non sono che 12; il vedere che si sono attribuiti nel verbale dapprima al signor Cafisi, come voti validi, 14, e poi con un *Nota bene* che potrebbe forse anche essere stato aggiunto posteriormente, tre di questi voti vennero annullati: tutte queste circostanze riunite inducono un dubbio, un sospetto sulla veracità e sincerità delle operazioni elettorali di questa sezione.

E sotto l'impressione di questo dubbio, di questo sospetto, trattandosi di una proclamazione di deputato alla sola relativa maggioranza di sette voti, maggioranza che deve ridursi anche a voti sei per la causa che ho già esposta, relativa all'altra sezione secondaria di Monte Allegro, la maggioranza dell'ufficio è venuta nella determinazione di sospendere la convalidazione di quest'elezione e di proporre un'inchiesta giudiziaria per bene accertare ed appurare i fatti intervenuti in questa sezione elettorale.

Quindi è che a nome dell'ufficio IV ho l'onore di proporre alla Camera che voglia ordinare un'inchiesta giudiziaria sopra quest'elezione, tenendo frattanto in sospenso ogni deliberazione sulla validità o no dell'elezione stessa.

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama la discussione del progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci.

Il deputato Minghetti ha la parola per riferire sul medesimo.

MINGHETTI, relatore. (*Movimenti d'attenzione*) La vostra Commissione, seguendo le istruzioni che le furono date negli uffici, ha unanimemente considerato questa legge sotto il solo aspetto nel quale il ministro stesso ve la presentava, cioè come una imprescindibile neces-

sità amministrativa. E come tale ve ne propone pure ad unanimità l'approvazione.

Questa legge non essendo che la continuazione delle precedenti non include alcuna facoltà nuova che in quelle non sia contenuta. Ma l'urgenza richiede che vi si aggiunga un articolo, il quale esplicitamente dichiara che sarà esecutoria il giorno stesso della sua promulgazione.

Vero è che il progetto di legge parla di nuove modificazioni al bilancio, le quali essendo state solo ieri presentate alla Camera, non possono essere a cognizione di tutti.

Ma la vostra Commissione ha creduto suo debito pigliarne notizia; e siccome ha potuto assicurarsi che esse non importano nessun aumento di spese, anzi una qualche diminuzione nelle medesime, così non trova a questa aggiunta alcune difficoltà.

Gli uffici tutti hanno recato innanzi gravami intorno alla imposta del 4 per cento sull'entrata agraria chiedendo al Ministero provvedimenti in proposito. Il ministro delle finanze ci ha dichiarato che lunedì presenterà sull'argomento un progetto di legge speciale, onde la vostra Commissione reputò doversi riservare a quell'occasione ogni trattazione sull'argomento.

Il ministro ha dichiarato similmente che presenterebbe senza indugio la legge sull'imposta fondiaria nelle provincie venete, agli effetti di quella che fu sancita già dalla Camera passata, ma che per lo scioglimento della medesima non potè essere, prima che la Sessione finisse, deliberata dall'altro ramo del Parlamento.

Quanto ai Buoni del tesoro, il ministro ci ha fatto conoscere come la somma di quelli che sono in circolazione sia notabilmente inferiore a quella autorizzata dalle leggi in vigore, e come le condizioni alle quali detti Buoni furono da esso negoziati non eccedano punto i limiti prescritti dall'apposito decreto reale.

Finalmente egli ha pure dichiarato che presto si troverà in grado di esporre i suoi disegni finanziari alla Camera in quel giorno che piacerà ad essa di stabilire.

Signori, il paese sente un profondo ed urgente bisogno dell'assetto finanziario e dell'ordinamento amministrativo. A questo medesimo compito testè vi invitava la voce del nostro Re, quella che altre volte vi chiamò agli audaci propositi e alle ardite imprese. Negli uffizi fu unanime il sentimento di dedicarsi alacremente, e con tutta la sollecitudine, riconoscendo ognuno la gravità della nostra situazione. La vostra Commissione accoglie questi segni come presagio dell'avvenire, come pegno di quella volontà ferma e concorde che sola può vincere le molte e grandi difficoltà. Il primo fatto che potrà dimostrare alla nazione e all'Europa l'efficacia dei nostri propositi, sarà che questo sia veramente l'ultimo degli esercizi provvisori. (V. *Stampato n° 2. A.*)

PRESIDENTE. Do lettura del progetto di legge coll'articolo 3° aggiunto dalla Commissione:

« Art. 1. Sino a tutto giugno 1867 il Governo del Re riscuoterà, secondo le leggi in vigore, le tasse ed imposte di ogni genere, comprese quelle sancite per aver effetto soltanto a tutto l'anno 1866, farà entrare nelle casse dello Stato le somme ed i proventi che gli sono dovuti ed è autorizzato a pagare le spese ordinarie dello Stato e le straordinarie che non ammettono dilazione e quelle che dipendono da leggi ed obbligazioni anteriori, conformandosi alle previsioni fatte nel secondo progetto di bilancio pel 1867 presentato al Parlamento, con le modificazioni posteriori, e contenendosi, quanto alle spese, nella misura ivi stabilita.

« Art. 2. È continuata al ministro delle finanze la facoltà di emettere Buoni del tesoro secondo le norme vigenti.

« La somma totale dei Buoni in circolazione non potrà eccedere i 250,000,000 di lire.

« Art. 3. Questa legge sarà esecutoria il giorno stesso della sua promulgazione. »

Debbo annunziare alla Camera che l'onorevole Lazzaro ha presentato una proposta di una dichiarazione la quale dovrebbe precedere la discussione di questo progetto di legge.

Ne do lettura.

« La Camera, invitando il Ministero a presentare nel prossimo trimestre i bilanci del 1868, passa alla discussione del progetto di legge. »

La parola è all'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Io non ho bisogno di svolgere l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare alla Camera. Esso va da se medesimo. L'onorevole relatore manifestava il desiderio che tutti gli uffici hanno manifestato, desiderio dell'intero paese, cioè che questo possa esser davvero l'ultimo esercizio provvisorio che la Camera è chiamata a votare; ora, perchè realmente questo desiderio divenga un fatto, cioè perchè noi ci mettessimo nella via normale, dalla quale per varie ragioni ci siamo discostati da un pezzo, credo che l'unico mezzo sia questo, cioè che non oltre il mese di giugno la Camera possa aver votato il bilancio del 1868. È vero che i bilanci del 1867 sono stati presentati insieme alle loro appendici alcuni giorni fa, ma ognuno ricorderà che questi bilanci siano già in gran parte consumati, e che quando si verrà alla loro discussione ed alla loro votazione già saremo molto avanti; se i bilanci del 1868 si presenteranno tardi, come tardi si sono presentati i bilanci degli anni scorsi, noi ci troveremo al 1° gennaio 1868 con un novello esercizio provvisorio; per conseguenza prego la Camera perchè inviti il Ministero affinchè egli per il primo ci cooperi onde metterci nella via ordinaria, nella via costituzionale. Voglio credere che il Ministero non troverà alcuna difficoltà di accettare quest'ordine del giorno, perchè solo in questo modo, come diceva poc'anzi, noi possiamo abbandonare questo

falso e pericoloso sistema di provvisorio, ed incamminarci seriamente a pareggiare l'assetto delle nostre finanze.

DEPRETIS, *ministro per le finanze*. Il Ministero accetta l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Lazzaro.

I bilanci per l'anno 1868 saranno presentati nel termine che l'onorevole Lazzaro ha indicato.

MINGHETTI, *relatore*. La Commissione accetta.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Lazzaro essendo stata accettata dal Ministero e dalla Commissione, la metto ai voti.

(È approvata.)

BIXIO. Se anche dimenticassi la necessità che ci serra da vicino, la data che mi sta scritta di rimpetto e la data dell'ultimo bilancio provvisorio mi imporrebbe la norma che mi sono proposto, quella cioè di appoggiare il voto del bilancio provvisorio; ma appoggiando il voto del bilancio provvisorio bisogna che io dica le ragioni che mi porteranno a votare in altre questioni cogli opposenti. (*Movimenti in senso diverso*) Bisogna oramai dirsi tutta la verità; agli amici, come agli avversari, come al Governo. Bisogna che nello stato attuale i partiti politici prendano un'altra direzione, secondo me; bisogna che anche il Governo muti indirizzo: è il risultato che si ottenne colla presente Camera. Voi lo credete. Esaminate che cosa ha fatto il Governo.

Ha sciolto la Camera dove aveva una maggioranza; ha ritirata la legge che nel fondo fu la causa della crisi; ha modificato il Ministero che aveva proposto la legge; ha pubblicato una circolare recriminando sulla Camera passata; non ha detto al paese che cosa voleva dai nuovi deputati, quali leggi avrebbe presentate, quali erano gl'intendimenti suoi. Caduta la Camera, bisogna dire tutta la verità come si sente. Il Ministero ha messo in bocca del capo dello Stato un discorso che io francamente chiamo un discorso da Consiglio provinciale. (*Oh! oh! — Mormorio*)

Se qualcheduno vuol formulare una interruzione chiara e precisa, mi farò un onore di rispondere. Questi *Oh!* significano che ciò che io dico non è gradito, ma io non parlo per essere gradito. Dico *provinciale* perchè l'Italia non è una provincia, l'Italia è un paese in Europa che si è costituito e deve assistere a costituire gli altri; la vita nostra è parte di vita di tutti i popoli. (*Bravo! a sinistra*) Il capo dello Stato nuovamente costituito non può tacersi quando altri s'incammina per la nostra stessa via. La nostra esistenza non è che in parte opera nostra, ed il rimanente lo dobbiamo all'appoggio di tutta Europa, e non solo appoggio morale, ma sangue degli altri popoli; ebbene che cosa abbiamo detto a questa Europa che ci ha aiutato? Nulla.

Non bisogna essere egoisti. Un uomo celebre non ha molto in Francia ha riso delle nazionalità; ma voi lo sapete, è quello stesso uomo che negava le ferrovie!

Guardate il mondo se ha ferrovie! Vedete quale l'autorità, in fatto d'avvenire, dello storico celebre che ha negato le nazionalità. No, non bisogna dimenticare l'Europa quando si parla all'Italia; non dimenticare soprattutto i popoli che debbono costituirsi: è in un momento solenne come quello in cui siamo, bisogna parlare a tutti, perchè, lo ripeto, la vita nostra è parte dei popoli che, come noi, hanno diritto di esistere. No, io non posso intendere che un paese si rinchioda nel proprio egoismo, nella propria vita interna, e parli come se fosse fuori del mondo! I risultati di tutta la politica del Ministero sono una maggioranza che non è sicura, e dovrebbe esserlo; ed io desidero che lo sia; una maggioranza che non è sicura, tuttochè qui, secondo me, ci siano elementi di Governo per costituire una grande maggioranza, come è necessaria alla vita del Governo che ha bisogno di forza, di appoggio serio, solido.

Ebbene la maggioranza numerata nel giorno della elezione del presidente, e voi vedrete che, tolti i ministri, pochi voti bastano a mettere il Ministero in crisi; e noi abbiamo veduto una crisi ministeriale sciogliersi in modo costituzionalmente inesplicabile. È dunque necessario che si aprano altre vie, e prima si presenta la necessità che il Ministero dica chiaramente quello che vuole, e che proceda d'accordo colla sua maggioranza; che dica cosa vuole; che faccia noti i suoi intendimenti. E il sistema parlamentare ha bisogno di funzionare per intero. L'opposizione deve essere tale (e questo dico a' miei amici d'oggi segnatamente) che, quando la minoranza diventi maggioranza, il Governo passi nelle sue mani: e nel sistema parlamentare che tutti i due grandi partiti, maggioranza e minoranza, siano Governo all'occorrenza. Bisogna, ripeto, che l'opposizione diventi opposizione tale che appoggi tutto quello che farebbe, combatta quello che non farebbe, e io spero che lo faremo!

Libero alla gioventù di andar più oltre, quella sta sempre nelle vie naturali: ma noi siamo oggi così?

Il Governo oggi si crede egli in forza tale da governare seriamente il paese? Tutti noi siamo oggi pronti ognuno a compiere il debito proprio?

Noi non facciamo quattro passi senza che ci si domandi: « che si fa? come si va? dove si va? che cosa vuole il Governo, quali sono gli intendimenti suoi? »

E come si fa a toglierci dagli imbarazzi attuali? Ebbene bisogna che il barone Ricasoli, che ha tante e tante qualità, che ci ha fatti nei momenti solenni della nostra disgraziata campagna battere il cuore di gioia per lui, bisogna che aggiunga ancora qualche cosa di più; bisogna che parli chiaro alla sua maggioranza, che parli chiaro alla minoranza, e che si costituisca in Governo forte, quel Governo di cui ha bisogno il paese.

Ancora una riflessione:

V'è una questione di cui non si può tacere, perchè

è in fondo dell'anima di tutti noi, e che l'onorevole presidente del Consiglio non può pregiudicare, è la questione sull'asse ecclesiastico, che si attiene in un modo qualunque a quella di Roma.

La questione di Roma è una questione che si può lasciare in calma per qualche tempo, ma che non deve pregiudicarsi in modo alcuno. Roma è dell'Italia, e nessuno può togliercela. (*Bene! a sinistra*)

Il Governo ha lasciato credere che per ragioni diverse volesse prendere delle vie troppo divergenti da quella che noi credevamo dovesse tenere.

Si è parlato di pressioni straniere. Che c'è di vero in queste voci? È poi vero o non è vero che i vescovi del paese furono chiamati ad appoggiare i candidati del Governo? È un'accusa vaga, od è una verità?

Voci a sinistra. È vero! è vero!

BIXIO. Come va che taluni arcivescovi prudentissimi, i quali non hanno mai parlato prima, nelle loro circolari invitarono a favorire il Governo? L'arcivescovo della mia città natale, Genova, per esempio, e forse taluni altri...

Voci a sinistra. Tutti!

BIXIO. Non parlo che di quello che è provato. Or bene che vuole il Governo dai candidati dei nemici nostri? Insomma, importa parlare chiaro.

L'Italia deve vincere, deve spezzare gli ostacoli che ha davanti a sé. Essa ha la forza per farlo, e deve farlo. Ma ripeto che non bisogna restringersi in una vita di egoismo. Come volete altrimenti tranquillare noi che apparteniamo a quella falange che combatte per qualche cosa di generoso in tutti i paesi? Ed anche nei soli rapporti diplomatici, ditemi: chi avete ora a Costantinopoli? Nessuno. Chi avete a Pietroburgo? Nessuno. È questa la vostra politica europea in un momento che le questioni rumoreggiano da tutte le parti? Credete che in mezzo a queste noi possiamo rimaner tranquilli? Credete che la guerra che ora si combatte in Grecia non tocchi pur noi? e che per noi non ci sia nulla da vedere in ciò che si sta facendo e pensando nelle due capitali che ho nominate?

Bisogna avere una politica degna di un popolo generoso, e non bisogna credere che la posizione, per grave che sia, sia tale da impedire all'Italia di tenere il suo posto fra le nazioni europee.

L'Italia non può perire oggi che è venuta in vita.

Alle finanze bisogna trovare il rimedio. Studiando si troverà. È impossibile che non si trovi. Perché non si ha da trovare? Non si costituirono tutti i popoli? Perché non saremo costituiti anche noi?

Datevi animo; intendetevi colla vostra maggioranza; diteci quello che volete; parlate francamente col paese; non vi concentrate nell'alto del vostro patriottismo ad aspettare che tutti vi interpretino. Nessuno vi intende. (*ilarità*)

Con questo ho finito. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mellana.

DEPRETIS, ministro per le finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole ministro per le finanze.

DEPRETIS, ministro per le finanze. L'onorevole deputato Bixio ha creduto di cogliere questa circostanza per sollevare la questione politica. Il Ministero crede che questo non sia il momento opportuno; perchè, una volta cominciata, questa questione non la si può lasciare in sospeso; bisogna continuarla fino alla sua fine. (*Bravo! Bene!*)

Per conseguenza mi permetta l'onorevole Bixio che io non risponda che una parola alle censure che si contengono nel suo discorso, e sarà per replicare a quelle fra le sue parole che mi toccano più davvicino di tutte le altre.

L'onorevole deputato Bixio ha detto che il discorso della Corona è un discorso da Consiglio provinciale, che il Governo d'Italia, in quella solenne circostanza, con insolito costume si è permesso quasi di eclissarsi; che non ha fatto sentire la sua parola ai popoli civili, non ha detto nulla all'Europa.

Mi permetta l'onorevole Bixio che io gli dica che egli cade in errore. Io non credo che l'Italia sia sembrata muta all'Europa; non credo che nel Consesso delle nazioni europee l'Italia non faccia sentire la sua influenza; non credo nemmeno che la sua modesta dichiarazione non sia stata intesa ed apprezzata dall'Europa. Chi non ha compreso cosa ha voluto dire, o signori, all'Europa l'Italia col modesto discorso della Corona? L'Italia ha voluto dire all'Europa che essa aveva innanzi a sé un grave compito, a cui intendeva dedicarsi, e che essa, l'Italia, voleva in una parte, che è vitale della pubblica amministrazione e della sua vita nazionale, mettersi al livello degli altri popoli europei.

L'Italia ha il suo credito perduto. L'Italia ha le sue finanze più ancora screditate nell'opinione di Europa, di quello che siano effettivamente nel fatto.

Ebbene, nel discorso della Corona, l'Italia ha detto all'Europa: Io voglio in un momento di tregua consacrarli intieramente all'assetto delle mie finanze e dei miei ordini amministrativi, per far sentire tutto il peso della mia legittima influenza in mezzo ai popoli europei, ai quali intendo di essere eguale nei diritti, come negli obblighi. (*Vivi applausi*)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Mellana.

MELLANA. Io non ho domandata la parola per entrar nelle elevate questioni, che parvero affacciarsi per un momento dinanzi alla Camera. Di queste, quando che sia, ne verrà il giorno.

Io ho domandato puramente la parola per fare alcune osservazioni pratiche e anzi tutto per ricordare che un mese e mezzo fa il potere esecutivo esercitava una delle sue prerogative, e nessuno ebbe a ridire all'esercizio legittimo di una prerogativa costituzionale. Ma era per osservare che oggi anche il Parlamento potrebbe esercitarne una non meno elevata, non meno

grande, la prerogativa dei rappresentanti della nazione, i quali avrebbero potuto oggi declinare di concedere l'esercizio a chi era colpevole del ritardo nella votazione del bilancio.

Ciò nulla meno da ogni parte di questa Camera sorge unanime il consenso di non più parlare di ciò, di concedere quanto il Governo desidera senza nessuna recriminazione. E ciò ho voluto tanto più osservare perchè, quando si scioglieva il Parlamento, la stampa officiosa, disdicendo certamente alle opinioni degli uomini che seggono al potere, non ebbe che parole d'ingiurie contro il Parlamento che cessava. (Bene! a sinistra)

Si disse allora che la Camera non voleva economie, eppure essa stava appunto apportando delle economie nel bilancio, che il Governo non è riuscito ad apportarvi, se è vero quanto mi si disse avere riferito l'onorevole ministro di finanze ai membri della maggioranza.

Si disse che la Camera non volle discutere una legge d'alti principii, e ricordi la Camera che era una legge presentata sotto la forma di un contratto; il che escludeva la discussione di dettaglio.

Ebbene dopo sciolta la Camera, quella legge si ritirava, ed il Ministero, mentre pendeva il giudizio tra lui e la Camera innanzi agli elettori, si modificava in modo sensibile, modificazione non ancora completa se sono vere le voci che corrono.

Ho voluto ricordare ciò perchè ormai è inveterato costume venuto d'oltr'Alpi di parlare contro al sistema parlamentare.

In altri tempi ho veduto uomini di Stato assumere sovra di essi gli errori del Parlamento, anzichè lasciarli pesare sul medesimo. Il Parlamento è una istituzione, i Ministeri sono senza pericolo mutabili.

Siccome io ho piena fiducia nel sistema parlamentare, poichè se gl'Italiani hanno viva l'immaginazione, e son facili ad entusiasinarsi, hanno pure senso pratico ed all'occorrenza politico, così io ho voluto fare queste osservazioni, perchè servano di smentita data in quest'Aula a quella stampa che ingiustamente ingiuriava nel Parlamento il sistema rappresentativo. (Bene! a sinistra)

Fatte queste osservazioni, vengo ora ad alcune cose pratiche che debbo dire per tranquillità della mia coscienza nel dare il voto a questo esercizio provvisorio, tanto più quando esso lo si domanda sotto il titolo di fede, poichè l'onorevole relatore veniva dicendoci che la Commissione ha bensì creduto di accettare le annotazioni unite al bilancio che non sono conosciute dalla Camera, ma che però si fece carico di ottenere asseveranza dal Governo che queste annotazioni non apportavano variazioni od aumenti di spese.

Io so che senza apportare aumento di spese si può pregiudicare molte cose: io credo che una delle cause del dissesto finanziario d'Italia sia appunto quella di aver mancato ad un sano principio costituzionale che,

cioè, gli organamenti delle amministrazioni appartengono bensì al Governo, ma a condizione che dal Parlamento ne sia preventivamente approvata la spesa. Così senza nulla togliere alle prerogative del potere esecutivo, la Camera può opporsi a che s'istituiscano nuovi ordinamenti senza una solenne discussione.

Invece da alcuni anni i ministri, per far vedere che si occupano delle cose del regno, vanno cambiando ordinamenti e creando nuovi posti con decreti reali, salva l'approvazione del Parlamento data *a posteriori*; e siccome da qualche anno i bilanci sono sempre concessi provvisoriamente, ne viene che senz'alcuna discussione si approvano organici, e si riconoscono, senza cognizione di causa, nuove istituzioni. Domanderei quindi alla gentilezza dei signori ministri se colla votazione dell'attuale bilancio provvisorio s'intende che sieno approvati indirettamente dal Parlamento quegli organici la cui discussione era già sottoposta alla Commissione del bilancio.

Segni negativi dell'onorevole ministro dei lavori pubblici mi tranquillizzano. Ed in questi segni negativi ritengo voglia comprendere anche l'ultimo sortito ieri l'altro nel giornale ufficiale. Non parlo di ciò che riguarda la parte costituzionale di quel decreto, in quanto che ciò non è affare da trattarsi quest'oggi. Ma, mi si permetta l'espressione, in quella creazione d'un visirato in Italia (*Ilarità*) lasciando anche per ora a parte la costituzionalità ed opportunità di quella riforma, certo è che la medesima non può impiantarsi senza aggravio delle finanze. Quindi non può essere posta ad effetto, se prima non interviene il voto del Parlamento. Domando quindi se colla votazione dell'esercizio provvisorio, al cui progetto sono annotazioni che non conosciamo, s'intende che sia alla sordina approvato.

Esprimerò un ultimo concetto, che io desidererei che, pendente questo esercizio, fosse mandato a compimento dal Governo, e che sarebbe una garanzia al paese di quelle economie che noi intendiamo di fare.

Vediamo da qualche tempo come il Governo, astretto dalla forza delle cose, vada facendo qualche economia sull'esercito. Non è qui il momento di vedere se siano o no fatte in modo da non menomare la buona di lui organizzazione. Ma mentre vediamo tuttodi allontanati giovani ufficiali, incresce assai che non siano principiate le economie con la soppressione dei gran comandi, di molteplici ed inutili comitati di generali, spese queste che introdotte anche per regolamenti e non per disposizioni legislative ed avendo fatto meno buona prova, si vedrebbero con piacere dal paese soppresse. (Bene!)

Io qui non intendo oggi di sollevare una questione generale sui gran comandi se debbano o non debbano esistere; quando venga il caso dimostrerò che l'esperienza ci ha insegnato la poca utilità di questa istituzione venuta d'oltr'Alpi ed ora pure colà condannata.

Dimostrerò come tale istituzione non sia propria di liberi Governi, dei quali è fondamento la reale responsabilità ministeriale.

Ma chi di voi, o signori, per quanto propenso a tale istituzione potrebbe sostenere qui, che oggidì convenga avere un gran comando a Bologna, a Firenze, a Milano? Potete dire averne bisogno a Napoli stante le condizioni eccezionali, a Torino, a Verona stante le vicinanze della frontiera, ma in quanto agli altri chi può qui sostenere che quest'economia non debba e non possa farsi? E mentre con dolore vediamo tanti meschini impiegati, tanti giovani ufficiali retribuiti di piccolissimi stipendi, vediamo continuarsi in queste spese molto maggiori, e molto più inutili. Io invito il Governo a far sì che pendente l'esercizio provvisorio l'articolo che riguarda i comandi militari sia ridotto della metà. Intanto nella discussione del bilancio verrà l'occasione di approfondire la discussione sulla intiera reiezione di questo articolo.

Fatte queste osservazioni che io credeva necessarie, farò ancora un'ultima domanda al Ministero. E sono sicuro della di lui adesione, perchè altre volte già l'ottenni.

La domanda è, che quando si concedono i bilanci provvisori, e che la Camera siede e si occupa della discussione dei bilanci, siccome i bilanci si votano uno per uno, salvo poi con una legge, che si domanda del bilancio, racchiuderli tutti per trasmetterli all'altro ramo del Parlamento, il Governo, qualunque fosse il voto della Camera, stando allo stretto suo diritto, potrebbe sostenere che esso sta nell'esercizio provvisorio in tutte le singole categorie ed articoli fino a che la legge generale sia perfetta.

Ma, ogniqualvolta i ministri hanno compreso quanto debbono alla Camera, la quale ha sola l'iniziativa in cose che riguardano il bilancio dello Stato, hanno sempre accettato che ogni volta che un bilancio parziale venisse adottato, in quanto all'esercizio di quel parziale bilancio cesserebbe il bilancio provvisorio per attenersi strettamente al voto già emesso dalla Camera. Domando quindi se questa dichiarazione, che altra volta il Governo pur faceva, voglia rinnovarla in oggi.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

MINGHETTI, relatore. Non risponderò che ad un punto solo, quello che riguarda la Commissione.

Tutti gli uffici sono stati unanimi nel chiedere che, prima di approvare l'articolo 1, col quale si autorizza l'esercizio provvisorio del bilancio colle modificazioni posteriori, la Commissione prendesse notizia dei risultati di queste modificazioni.

Egli è evidente, o signori, che, essendo state ieri presentate le modificazioni medesime, ed estendendosi a tutti i Ministeri, sarebbe stato impossibile che la Commissione potesse partitamente analizzare le spese medesime, e più ancora farne rapporto alla Camera.

La Commissione pertanto ha creduto di adempiere al suo compito, il solo che fosse possibile nella strettezza del tempo che le era lasciato, guardando ai risultamenti complessivi delle modificazioni portate nei bilanci medesimi; pei quali risultamenti complessivi avendo potuto persuadersi che non vi è aumento di spesa, ma piuttosto una qualche diminuzione, essa ha creduto, come dice la relazione, di non fare ostacolo all'aggiunta la quale all'articolo 1 è stata posta, oltre ciò che è detto nelle leggi anteriori.

Questo era il solo compito della Commissione, ed essa non poteva fare di più di quello che ha fatto.

DEPRETIS, ministro per le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli il signor ministro.

DEPRETIS, ministro per le finanze. Credo conveniente di aggiungere ancora una spiegazione a quelle già date dalla Commissione, perchè non amerei che l'onorevole deputato Mellana credesse che non sia unita al bilancio la nota, ossia la seconda appendice in cui sono specificate una per una tutte le minori spese e tutti i maggiori introiti. Questa nota fu presentata ieri da me, fu consegnata all'ufficio di Presidenza, è piuttosto voluminosa comprendendo molte variazioni in tutti i rami dell'amministrazione. Seguitando una consuetudine che mi si dice osservata per l'addietro, questa nota si fa stampare a cura del ministro delle finanze, e appunto per affrettarne la stampa l'ho ritirata. Però stamattina la Commissione avendomi chiamato nel suo seno onde ottenere alcune spiegazioni, ho nuovamente portata questa nota alla Commissione, e ho potuto dichiarargli in che parzialmente consistessero le diverse modificazioni, e la cifra complessiva in lire e centesimi, per modo che se la Camera vuol conoscere le cifre questa nota la si può richiamare. Del resto, le ho indicate alla Commissione, e non ho nessuna difficoltà che le dichiaro, poichè preme anche al ministro per le finanze che nel voto del bilancio provvisorio la Camera si riferisca a qualche cosa di concreto, e non vi sia nessuna cifra indeterminata.

Farò un'osservazione all'altra avvertenza fatta dall'onorevole Mellana. Egli domandava se discutendosi poi i bilanci per l'esercizio del 1867, e avvenendo che pel voto della Camera si facesse qualche riduzione ad una o ad altra spesa, il Ministero si sarebbe attenuto a quella riduzione.

L'onorevole Mellana sa per la lunga esperienza parlamentare che abbiamo comune, che quando si discute e si vota il bilancio si hanno presenti le spese imprescindibilmente incontrate pel tempo passato, quelle inevitabili per l'avvenire e quelle che si possono risparmiare.

Ora, in faccia a queste considerazioni, come del resto si è sempre praticato, dichiaro che aderisco completamente alla consuetudine accennata dall'onorevole Mellana, e che il voto della Camera sarà dal Ministero tenuto come norma per l'esercizio del bilancio.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Crispi.

CRISPI. Signori, io sento il dovere in nome mio ed in nome dei miei amici politici di motivare il voto che daremo per la legge dell'esercizio provvisorio del bilancio.

Speriamo che sia questo l'ultimo esercizio provvisorio, come ci accennava il ministro delle finanze. Lo speriamo, ma non lo crediamo.

Non lo crediamo, perchè, senza nostra colpa, è troppo inoltrata la stagione, e perchè fino che la Camera non giunga a votare in tempo il bilancio dell'anno successivo avremo sempre esercizi provvisori. Non lo crediamo inoltre, perchè fino al giorno in cui la Camera non sarà arrivata ad esaminare i bilanci consuntivi, i bilanci preventivi non saranno che provvisori. Non ci potrà essere bilancio definitivo se la Camera non saprà quali siano le spese reali e quali gl'introiti veri che devono figurare nel bilancio stesso.

Ora noi, per quanto riguarda il consuntivo dei bilanci italiani, siamo nell'ignoto, siamo nel mistero; e finchè questo ignoto non cessi, finchè questo mistero non sia squarciato, la votazione dei bilanci non sarà seria.

Nulladimeno oggi per mera necessità amministrativa daremo il voto all'esercizio provvisorio. Dichiariamo intanto essere nostro proponimento che questo sia per l'ultima volta.

La Sinistra ciò facendo non sarà imputata di mutabilità ne' suoi propositi, nè di avere dimenticato il suo passato. Ma non credete neanche che il suo passato debba tenerla nella immobilità. Un partito il quale vuol rendersi utile al suo paese ed ha una missione da compiere, sa trarre consiglio dai mutati tempi, e sa conformemente a questi regolare la sua condotta.

I nostri avversari talora hanno tirato assurde conseguenze sul nostro conto pei discorsi fatti da noi in altre epoche alla Camera e pel contegno tenuto anche fuori dell'Aula parlamentare. Noi siamo gli uomini i quali abbiamo creduto che l'opera dell'unità avesse dovuto precedere quella della libertà ed anche col sacrificio di questa. Ma, sciolto il problema veneto, noi che saremmo ricorsi a tutti i mezzi onde riscattare la terra italiana ed acquistare la nostra indipendenza, siamo d'avviso che bisogna mutar metodo e riprendere l'opera della libertà dalla quale avremo quello che ci manca. Laonde è mio dovere di proclamare qui in mezzo alla rappresentanza nazionale, che solo riordinando le interne amministrazioni, consolidando le nostre istituzioni, otterremo quelle parti di terra italiana che sono ancora nelle mani dello straniero. Quindi è che siamo contrari a qualunque atto aggressivo verso le altre potenze europee.

Noi vogliamo all'interno un'amministrazione semplice e niente costosa; vogliamo le imposte ben assettate e meno gravi; vogliamo infine la libertà vera e non menzognera come è stata fin oggi. Lavoreremo

per tanto a che questa Italia si consolidi nel suo essere di nazione, convinti che, quando sarà consolidata, il reintegrare delle terre nostre, le quali oggi sono ancora nelle mani dello straniero, sarà un naturale complemento, e direi anche un compenso della nostra saggezza. Oggi più che il cannone possono la libertà e la civiltà.

Chi crede che la Sinistra, perchè alcuni dei suoi uomini andarono a Marsala, e pugarono nelle montagne del Friuli, voglia rifare le ardite imprese di Marsala e del Friuli, ne travisa gl'intendimenti. Ogni cosa ha il suo tempo, e il nostro partito non è un fossile. In politica il contegno degli uomini muta col variare dei tempi e delle condizioni sociali e politiche del paese. Quello che non muta è il fine che vuoi raggiungere.

Ripeto: l'opera dell'unità potè sino al 1866 precedere quella della libertà; ma, sciolto il problema veneto, la libertà dovrà essere il nostro precipuo scopo ed essa saprà darci il resto.

Ciò posto, o signori, noi vogliamo assolutamente che si esca dal provvisorio; e che si entri nella cerchia di un Governo normale.

Io non credo, come disse il ministro delle finanze, che il nostro credito sia perduto; egli ha sbagliato, pronunciando cotesto giudizio, e in bocca di un ministro delle finanze mi ha scandalizzato l'amara parola.

Il credito italiano non è perduto; le finanze sono travagliate e bisogna curarle. Dirò anche di più, o signori, in Italia non sono ancora esaurite le risorse economiche. Se sapremo usarne, le finanze si ristoreranno, ed il credito piglierà quella solidità che deve avere il credito di una grande nazione. Ma avvertite, o signori, che i giorni sono contati.

Il tempo che ci resta a ristaurare le finanze, a riordinare l'amministrazione, a consolidare la libertà non è lungo. Noi siamo stati fortunati; ma non bisogna stancare la Provvidenza. Senno adunque, noi tutti a destra ed a sinistra; pensiamo all'Italia, e l'avvenire d'Italia sarà assicurato. (*Segni generali di approvazione*)

DEPRETIS, ministro per le finanze. Io sento il dovere di rispondere all'onorevole Crispi almeno una parola, quasi per un fatto personale.

L'onorevole Crispi dichiarò che egli non crede che il bilancio provvisorio che discutiamo sarà l'ultimo bilancio provvisorio: egli non presta fede a questa mia dichiarazione.

Ebbene io credo che se il Parlamento vuole, il bilancio provvisorio che stiamo discutendo sarà l'ultimo, ed io mi permetto di assicurare l'onorevole deputato Crispi che se non avessi questa fiducia non rimarrei un momento a reggere il Ministero delle finanze; e però io vorrei pregare l'onorevole Crispi a sospendere per un momento il suo giudizio; lo sospenda finchè non mi sia dato di esporre le mie idee ed i miei disegni

alla Camera, e di manifestare in che modo io crederei che debba essere organizzato il servizio della contabilità generale dello Stato, quella della riscossione delle imposte, e come vorrei le imposte modificate.

Dopo questa esposizione io mi permetterò d'interrogare l'onorevole Crispi, per sapere se egli persista ancora nel credere che il Ministero abbia manifestato una speranza che non possa avverarsi. (*Movimenti di approvazione*)

L'onorevole Crispi ha detto pure che una mia parola lo ha scandalizzato. Io ho detto, secondo lui, che io non lo ricordo, che il nostro credito è perduto. E l'onorevole Crispi afferma che il nostro credito non è perduto.

Se ho pronunziata una tale parola, io la rettifico e la ritiro: no, il credito non è perduto; e se ho detto la parola, la lingua ha tradito il pensiero.

Voci. Non l'ha detto.

DEPRETIS, *ministro per le finanze.* Ma l'onorevole Crispi non può disconoscere che il nostro credito è in sofferenza, in grande sofferenza; questa affermazione non ha contrasto.

Però, oggi, io dico il vero, che come ministro delle finanze ritraggo un buon conforto dalla dichiarazione dell'onorevole Crispi: egli ha detto che gli uomini della sinistra hanno capito che la ragione dei tempi voleva un diverso contegno; che il loro partito non è immobile, che non vuol compromettere il paese in faccia alla politica estera, che vuole l'assetto dell'amministrazione e della finanza, che vuole la libertà vera; e in verità, o signori, io comincio a credere che il Ministero divida le opinioni dell'onorevole Crispi, e che da questo giorno sarà assai più facile di quello che è sembrato possibile nella Camera testè disciolta, di comporre una grossa maggioranza senza la quale il ministro delle finanze, più degli altri, sente come sia altamente difficile il compito che ha avuto, forse, la temerità di assumere. (*Bravissimo!*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti, io debbo consultare la Camera se intende di procedere alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione dei tre articoli, che sono approvati.)

PRESENTAZIONE DI SCHEMI DI LEGGE.

PRESIDENTE. La parola spetta al ministro degli affari esteri.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro per gli affari esteri.* Ho l'onore di presentare alla Camera due progetti di legge relativi al trattato di pace coll'Austria, ed alla convenzione col Governo francese in esecuzione dell'articolo 4 della Convenzione del settembre 1864 concernente il debito pontificio. (*V. Stampato n° 5.*)

Io prego la Camera di voler decretare l'urgenza per questi due progetti di legge.

PRESIDENTE. Si dà atto al ministro degli affari esteri di questi due progetti di legge, e se non vi è opposizione saranno dichiarati d'urgenza.

(Sono dichiarati d'urgenza.)

BIANCHERI, *ministro per la mariniera.* Ho l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge già stato presentato dal mio predecessore nell'ultima tornata della precedente Legislatura; questo disegno concerne il Codice penale marittimo, ossia si domanda con esso alla Camera l'applicazione provvisoria di un Codice penale militare, che è già attualmente in vigore presso l'esercito. (*V. Stampato n° 28.*)

Oggidi la marina è regolata dall'editto penale del 1826, la qual legge penale marittima non fu promulgata nel dipartimento di Ancona, ed oggi non lo è neppure nel III dipartimento di Venezia; laonde vi è una parte del nostro territorio che, per la legislazione marittima, non è regolato da alcuna legge penale; e quanto l'assurdo possa portare dei tristi effetti, non è chi non lo veda.

Ond'è che io prego vivamente la Camera che voglia decretare d'urgenza questo disegno di legge, affinché lo sconcio al quale ho accennato possa scomparire al più presto. Egli è evidente che non ci può essere regime militare, se non ha per base una legge penale compiuta.

Io confido che la Camera vorrà occuparsi con tutta sollecitudine di questo progetto.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto, il quale sarà esaminato d'urgenza, qualora non vi sia opposizione.

CORDOVA, *ministro per l'agricoltura e commercio.* Ho l'onore di sottoporre di bel nuovo alle vostre deliberazioni:

1° Il progetto di legge sull'ordinamento del credito agrario; (*V. Stampato n° 21.*)

2° Il progetto di legge per la convalidazione del regio decreto 22 settembre 1866, concernente la conservazione delle colonie agricole già appartenenti alle corporazioni religiose; (*V. Stampato n° 22.*)

3° Altro progetto di legge sul Banco di Sicilia; (*V. Stampato n° 23.*)

4° Altro concernente l'istituto agrario Castelnuovo; (*V. Stampato n° 24.*)

5° Altro sulla istituzione de' magazzini generali; (*V. Stampato n° 20.*)

6° Modificazioni al decreto 23 dicembre 1865, numero 2672, sulla costituzione del sindacato de' mediatori presso le Borse di commercio; (*V. Stampato n° 25.*)

7° Convalidazione del regio decreto 22 novembre 1866, numero 3336, che estende alle provincie venete ed a quella di Mantova le leggi sulle privative industriali; (*V. Stampato n° 26.*)

8° Estensione alle provincie della Venezia ed a quella

di Mantova della legge 25 giugno 1865, numero 2337, sopra i diritti spettanti agli autori delle opere dell'ingegno. (V. Stampato n° 27.)

Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza i tre ultimi di questi progetti di legge.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questi progetti di legge.

Se non si fa opposizione, s'intendono dichiarati di urgenza i tre accennati dal signor ministro.

Dopo la votazione, in omaggio a quanto la Camera ha deliberato in questa seduta, si procederà a completare gli uffici coi nomi dei deputati dei quali non sono state ancora verificate le elezioni.

DEPRETIS, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera diversi progetti di legge:

Un progetto di legge che comprende in uno diversi conti amministrativi degli anni passati, onde siano sottoposti all'approvazione della Camera; (V. Stampati n° 16, 17, 18 e 19.)

Un progetto già presentato nella Sessione precedente per la convalidazione di regi decreti per nuove e maggiori spese; (V. Stampato n° 14.)

Un progetto per autorizzazione di maggiori e nuove spese sui bilanci dal 1862 al 1866. Non è che un progetto di regolarizzazione; (V. Stampato n° 15.)

Un progetto di legge per riparto delle sovrimposte comunali e provinciali, sul quale domando l'urgenza; (V. Stampato n° 6.)

Un progetto di legge per concedere autorizzazione al Governo di provvedere col mezzo di decreti reali alle vulture censuarie in tutto il regno. Su questo pure domando l'urgenza. (V. Stampato n° 7.)

Vi ripresento pure un progetto di legge per l'approvazione di una tariffa unica degli emolumenti dei conservatori delle ipoteche; (V. Stampato n° 9.)

Un progetto di legge per la soppressione dell'imposta sugli spiriti e liquori nelle provincie venete e di Mantova; (V. Stampato n° 10.)

Un progetto di legge per modificazioni ai dazi dei tessuti serici e modo di calcolare la materia predominante nei tessuti misti; (V. Stampato n° 11.)

Un progetto di legge sul dazio d'entrata dell'uva appassita destinata a scopi industriali; (V. Stampato n° 12.)

Un progetto di legge per pareggiare il dazio d'entrata dell'olio d'oliva; (V. Stampato n° 13.)

Un progetto di legge portante alcune modificazioni alle tariffe dei tabacchi. (V. Stampato n° 8.)

Gli altri progetti di legge, di cui è stato fatto cenno nella relazione, saranno da me presentati nella seduta di lunedì.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questi progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti agli uffici.

Se non vi è opposizione, saranno pure dichiarati di urgenza quei due che furono nominati dal signor ministro.

VOTAZIONE DEL PROGETTO STATO DISCUSO.

PRESIDENTE. Si passa alla votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci.

(Segue l'appello.)

Risultamento della votazione:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 303 |
| Maggioranza | 152 |
| Voti favorevoli | 277 |
| Contrari | 26 |

(La Camera approva.)

Si procede alla estrazione supplementaria per la composizione degli uffici.

(Segue il sorteggio.)

Annunzio alla Camera che la Commissione incaricata di compilare il progetto di risposta al discorso della Corona è composta degli onorevoli Poerio, Mesedaglia, Regnoli, Fabrizi Giovanni e Siccardi.

Sarà trasmesso loro l'invito per la riunione, a domicilio.

Domani l'altro seduta pubblica all'ora consueta.

La seduta è levata alle ore 5 20.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Nomina della Commissione generale del bilancio e delle Commissioni di sorveglianza sul debito pubblico e sulla cassa dei depositi e prestiti.

2° Verificazione di poteri.